

MARTEDÌ
27
APRILE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

L'unità dei rivoluzionari nelle elezioni è ancora possibile. Ecco le nostre proposte

Intervista con il compagno Adriano Sofri

Rimuoviamo i falsi ostacoli, rispettiamo la volontà del movimento! Realizziamo il massimo di unità col massimo di forza possibile

La discussione sull'unità elettorale dei rivoluzionari è cresciuta moltissimo. Che rapporto c'è fra questa discussione e lo sviluppo della crisi politica?

Ad ogni giorno che passa, si fa più chiara la profondità della crisi politica e l'importanza storica delle scelte di questa fase. Il crollo del regime democristiano e delle istituzioni rappresentative — la presidenza della repubblica, il governo, lo stesso parlamento — è rovinoso, e rende sempre più ridicoli gli sforzi del PCI di salvaguardare, nell'ipotesi di un governo di sinistra imposto dalla lotta di massa, la continuità dello Stato, la continuità della NATO e della Lockheed, e delle gerarchie militari e burocratiche. La stessa « legalità » contrattuale, così come i padroni contano di usarla e le direzioni sindacali accettano di controfirmarla, crolla non solo nella sostanza ma in un voto esplicito, come è successo per i chimici. Si moltiplicano le manovre reazionarie, quelle più avventurose — che sarebbero schiacciate nel momento in cui osassero venire allo scoperto — e quelle più sotterranee, che oggi hanno al centro il tentativo di saltare le elezioni anticipate attraverso operazioni istituzionali come quella che si affida a un possibile cambio della presidenza della repubblica. Una simile eventualità, gravissima, dovrebbe essere trattata alla stessa stregua di una sortita golpista in campo aperto, e cioè con la mobilitazione di massa e di piazza.

Di fronte al rilievo della crisi politica e dei comitati che da essa derivano, e all'ampiezza del pronunciamento dei lavoratori di avanguardia, degli organismi e dei militanti di base, non si può fare a meno di considerare drammaticamente inadeguato e insoddisfacente il comportamento dei responsabili politici delle organizzazioni della sinistra. C'è una sensazione rabbiosa d'impotenza nella grande maggioranza dei compagni, una ribellione all'idea che una forza così grande e così certa della sua ragione non riesca ad affermarsi. Abbiamo tutti vissuto una sensazione simile, quando, un anno fa, ci siamo battuti insieme contro la legge Reale, abbiamo costruito un grande pronunciamento di massa e di democratici, abbiamo visto i compagni migliori battersi e cadere nelle piazze; e abbiamo visto, nonostante tutto questo, sfidando tutto questo, procedere fino al suo compimento l'itinerario infame che ha portato a far passare la legge Reale.

Che cosa stanno facendo certi compagni, se non opporsi meschinamente alla volontà combattiva del movimento, se non frustrare la fiducia del movimento, su un tema che non è certo paragonabile all'infamia della legge Reale, ma che giustamente viene considerato così importante per il futuro della lotta di classe e della sinistra rivoluzionaria nel nostro paese? Noi abbiamo parlato chiaro, sempre. Abbiamo condotto pubblicamente la nostra battaglia. Ha avuto torto chi, in buona o mala fede, ha creduto di poter giocare con l'idea che alla fine, dopo aver alzato la voce, noi non avremmo presentato una lista autonoma alle elezioni. E non si tratta di coerenza formale: si tratta, per noi, di assicurare la presenza autonoma di una linea rivoluzionaria di fronte a una scelta che, con l'esclusione di Lotta Continua, avrebbe il senso preciso di una vittoria della direzione revisionista.

In tutte le sedi in cui pubblicamente questo dibattito si è sviluppato, noi abbiamo sostenuto a testa alta la nostra posizione, e abbiamo visto che la debolezza e l'isolamento non riguardano certo la nostra organizzazione. Se si vorrà andare fino in fondo con la rottura, noi faremo bene la nostra battaglia, una battaglia che non si vince o non si perde in termini di quorum, come qualcuno crede. C'è chi si affida alla sicurezza presunta del proprio quorum; noi ci affidiamo ad altro, al nostro rapporto con le masse e le loro lotte, a una linea giusta. La nostra esistenza e la nostra natura non dipendono da un risultato elettorale. Detto questo, io credo fermamente che noi prenderemo molti voti, che prenderemo il quorum, e in più di una circoscrizione.

Sei ottimista o pessimista sulla conclusione di questa battaglia? Esiste ancora qualche possibilità di proposte nuove, di fatti nuovi che impediscano ciò che tutti dicono di voler evitare, la contrapposizione di due liste? Nessuno di noi può permettersi di essere ottimista o pessimista. Ognuno di noi deve fare tutto quello che è possibile per rispettare sul serio l'unità con il movimento di massa che viene prima e conta più dell'unità fra le organizzazioni. Chi guarda alla forza del pronunciamento di massa, è indotto all'ottimismo; chi guarda alle schermaglie dei comunicati ufficiali, è indotto al pessimismo. Noi avanziamo oggi una proposta che consideriamo seriamente — e chiediamo che seriamente la si consideri — come l'estrema possibilità di un accordo unitario. Voglio essere molto chiaro, perché le cose non dette, i dettagli generici, eccetera, lasciano solo spazio alle paccincherie e al gioco degli equivoci. C'è una condizione ge-

nerale che per noi è il punto di partenza minimo di ogni accordo. Al di qua di questo, ogni discussione è puro polverone, puro tempo perduto. Questa condizione è la partecipazione di Lotta Continua a una lista unitaria su tutto il territorio nazionale, senza esclusioni. Insisto: trentadue i collegi, in trentadue collegi, Lotta Continua dev'essere presente.

Lotta Continua è un'organizzazione nazionale; le elezioni sono elezioni politiche nazionali; la volontà unitaria della sinistra di massa è la stessa in tutto il paese. Queste sono le ragioni semplici e indubitabili per le quali ogni riduzione alla dimensione locale — qualunque essa sia — della partecipazione elettorale di Lotta Continua è una provocazione politica e un'assurdità pratica. Dal punto di vista pratico, la linea degli « accordi locali » è una proposta di dispersione dei voti, a meno che chi la propone non spinga la sua fantasia fino a ritenere che, dove non vi sia l'autorizzazione altrui all'unità, Lotta Continua rinunci a presentarsi, e appoggi dall'esterno DP. Speriamo che nessuno pensi storielle di questo genere.

Ebbene, poiché questa è la condizione minima, che cosa resta? Quali altri passi concreti può compiere Lotta Continua per modificare la situazione, sbloccare le cose e consentire un accordo? Io credo questo. Il rifiuto delle segreterie del PDUP e di AO di un accordo nazionale con noi ha motivazioni diverse, e molto gravi. Esso è un modo simbolico di negare la possibilità di un accordo con Lotta Continua in quanto partito; ed è un modo pratico di estromettere comunque Lotta Continua dalla gestione della campagna elettorale. Non voglio fermarmi sulle ragioni di simili pretese, perché non varrebbe certo a favorire la discussione. Noi abbiamo già spinto molto avanti la nostra disposizione unitaria, quando abbiamo accettato senza riserva la compartecipazione nelle liste denominate Democrazia Proletaria. Quel che ci accusavano di bluffare non avevano che venire a « vedere », e non è un caso che abbiano rimesso ancora le carte. Oggi noi diciamo: non vogliamo alcun accordo nazionale centrale; non vogliamo alcuna trattativa fra i nostri organi dirigenti nazionali; non vogliamo alcuna « garanzia » sulla distribuzione dei voti perché sia assicurata l'elezione di nostri candidati; infine, perché fin l'ultimo ostacolo sia rimosso, proponiamo che nessun membro della nostra segreteria nazionale sia candidato alle elezioni. L'unica condizione che chiediamo per la gestione centrale della campagna elettorale riguarda la nostra partecipazione paritaria alle tra-

missioni elettorali radio-televisive.

Credo dunque che la mia proposta sia chiara. Noi non vogliamo altra garanzia pratica se non la presenza di nostri candidati nelle liste di tutte le circoscrizioni. Sono convinto che questa posizione — che può apparire come un cedimento grave da parte nostra, se non ci fosse un rapporto col movimento che è l'unico criterio al quale va valutata — rinnova seriamente gli ostacoli reali e i pretesti strumentali che sono apparsi finora insuperabili. Questo vale per le obiezioni sulla questione del programma; per le obiezioni sul carattere politico nazionale dell'accordo; per le preoccupazioni sulla gestione centrale della campagna. Raccogliamo, i compagni delle altre organizzazioni, la volontà sostanziale e leale che c'è nella nostra proposta. Essa segna un fatto nuovo, e permette a ognuno di accettarla senza rinnegare niente delle proprie posizioni, comunque motivate.

Sono sicuro, al tempo stesso, che i nostri compagni concordino su una proposta che rispetta, se non la forma, la sostanza del pronunciamento generale della nostra organizzazione. Considero utile che su questa base si svolgano, dovunque, in ogni sede, assemblee pubbliche col concorso di tutte le organizzazioni della sinistra, e che i pronunciamenti per l'unità, che continuano e si moltiplicano in questi giorni, siano concretamente verificati e fatti pesare su questa proposta. Essa consente il massimo di unità e il massimo di forza del risultato elettorale.

Ripeto ancora che la soglia al di là della quale noi siamo costretti ad affrontare autonomamente la battaglia elettorale è quella dell'estensione della nostra partecipazione a tutte le circoscrizioni. E se all'accordo non si arriverà, nonostante tutto? Se non ci si arriverà, noi abbiamo una proposta di ben diverso significato; ed è giustificato parlarne solo perché, come ho già detto, ci sono altrettante ragioni di pessimismo accanto agli sforzi positivi compiuti da tutte le parti. Se si arriverà alle due liste, io credo che sia molto importante accordarsi perché sia assicurata — nei limiti del possibile — l'affermazione minima di ciascuna delle due liste. Chi usa il deplorabile argomento della « dispersione dei voti », se davvero è sensibile a questo argomento, non ha che da trarne le conseguenze pratiche. Ma c'è un altro aspetto ancora più importante, ed è che un accordo di questo tipo varrebbe fortemente a ridurre i rischi che una battaglia politica fra le organizzazioni della sinistra si trasfor-

mi in una guerra, il che sarebbe grave in generale, tanto più grave e pericoloso se avvenisse in particolare su un tema come quello delle elezioni.

La proposta è che ciascuna delle due liste rinunci a presentarsi in una circoscrizione, con reciproco vantaggio; e, nella circoscrizione in cui non si presenta, partecipi dell'altra lista e ne sostenga la campagna. Questo potrebbe riguardare la non presentazione nostra a Milano-Pavia, e la non presentazione di Democrazia Proletaria a Torino-Vercelli-Novara, oppure, come mi sembra più opportuno a Napoli-Caserta. In quest'ultima sede infatti la verifica nel movimento dell'unità e la caratterizzazione di movimento della lista elettorale sono, a mio parere, le più avanzate e significative. Ne è testimonianza l'accordo unanime sulla presentazione come capolista, nel caso di una lista unitaria, del compagno Mimmo Pinto, che prima di essere un nostro militante è un'avanguardia riconosciuta del movimento dei disoccupati.

Noi consideriamo giusta la stessa richiesta di un accordo elettorale parziale avanzata dai radicali, e ci pare che sia grave la boria di piccolo quorum con la quale si è risposto loro. Noi facciamo queste proposte con serietà e fiducia. Facciamo appello alla coscienza e alla responsabilità delle avanguardie di massa, dei militanti rivoluzionari e dei dirigenti delle organizzazioni della sinistra, delle maggiori come delle minori.

Noi sappiamo di aver fatto e di continuare a fare tutto il possibile, tranne ciò che liquiderebbe, insieme e oltre la nostra autonomia, l'autonomia stessa del movimento di classe. Si faccia questa unità, e presto, perché il tempo stringe, e i ritardi e le tergiversazioni non servono che ai nostri nemici.

Se non ci si arriverà, noi abbiamo una proposta di ben diverso significato; ed è giustificato parlarne solo perché, come ho già detto, ci sono altrettante ragioni di pessimismo accanto agli sforzi positivi compiuti da tutte le parti. Se si arriverà alle due liste, io credo che sia molto importante accordarsi perché sia assicurata — nei limiti del possibile — l'affermazione minima di ciascuna delle due liste. Chi usa il deplorabile argomento della « dispersione dei voti », se davvero è sensibile a questo argomento, non ha che da trarne le conseguenze pratiche. Ma c'è un altro aspetto ancora più importante, ed è che un accordo di questo tipo varrebbe fortemente a ridurre i rischi che una battaglia politica fra le organizzazioni della sinistra si trasfor-

Nello sfascio del regime DC si trama intorno alle elezioni anticipate

Diventa probabile la data del 20 giugno - Intanto il presidente dell'Inquirente Castelli annuncia « altri fatti preoccupanti »

ROMA, 26 — Mentre scriviamo, non si conoscono i risultati delle direzioni del PSI e del PCI convocate per oggi, dopo la decisione della direzione democristiana d'invitare il governo fatiscente di Moro alla bocciatura delle Camere. Scontate sono — dopo le numerose dichiarazioni di esponenti del PCI e del PSI — le decisioni di votare o alla richiesta di fiducia che da domani sarà presentata in Parlamento dalla banda democristiana.

Ma sulle modalità e gli esiti stessi di questo scorcio di fine legislatura continua a regnare uno stato di confusione istituzionale e la minaccia di espedienti reazionari. Moro oggi ha di

nuovo visitato il Quirinale, dove si annida — « è disperato » continua a sussurrare il portavoce del Quirinale — l'emblema dello sfascio del regime democristiano. Che cosa si siano detti oggi Moro e Leone, così come nei giorni scorsi Pertini e Leone da un lato e il ministro guardiasigilli democristiano da sempre Bonifacio con quell'eletta schiera costituita dalla direzione della DC, non è dato sapere sul piano ufficiale dove la consegna e il silenzio. Quello che invece viene fatto circolare dall'interno del bunker democristiano alimenta uno stato di incertezza consistente che si riflette anche nei comuni-

cati e nelle prese di posizione della sinistra, e in particolare del PCI che ieri, senza meglio specificare, nel mezzo di una invettiva pesante nei confronti della DC, chiamava alla vigilanza. Sta di fatto che la sorte del governo

(Continua a pag. 6)

Portogallo: la sinistra tiene, frustrate le velleità della destra (articolo a p. 5)

Coordinamento soldati democratici della Lombardia

«Vogliamo di nuovo riunirci in una assemblea nazionale prima delle elezioni»



(L'articolo a pag. 6)

Contro le discriminazioni alla RAI-TV

Cento intellettuali ed uomini politici a sostegno del digiuno di Marco Pannella. Per la partecipazione di Lotta Continua alle trasmissioni dichiarazioni di Terracini, Ramat, C. Galante Garrone, Barone, P. Taviani, Bobbio, Binni, Portoghesi, Conso, A. Galante Garrone

La battaglia contro la discriminazione di cui è fatta oggetto Lotta Continua, al pari di altre forze politiche e sociali e in particolare al pari del Partito Radicale, va avanti e deve portare alla caduta di ogni intollerabile preclusione e della confisca della RAI-TV da parte delle forze di regime. Nei prossimi giorni la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV è chiamata a pronunciarsi sul diritto di accesso: per giovedì è infatti convocata — salvo modificazioni improvvisate di calendario — la seduta plenaria della Commissione. Lotta Continua è decisa a battersi perché le sia garantito non solo il diritto di accesso, ma la piena partecipazione a tutte le trasmissioni in cui (come nelle Tribune) è prevista la partecipazione di rappresentanti di forze politiche. Questa battaglia non è solo nostra. Per domani, martedì, Lotta Continua e il Partito Radicale hanno convocato a Roma una manifestazione perché sia garantita

una libera informazione e per il sostegno al digiuno di Marco Pannella. In un comunicato congiunto, le due organizzazioni « invitano tutti i democratici ad intervenire a questa veglia perché gli obiettivi del digiuno di Marco Pannella possano essere immediatamente raggiunti ». Un appello, sottoscritto da oltre cento intellettuali e uomini politici è stato inviato ai presidenti delle due camere e ai segretari dei partiti in sostegno del digiuno di Marco Pannella. Sul nostro diritto alla partecipazione di Lotta Continua alle trasmissioni della RAI-TV abbiamo raccolto le dichiarazioni di Terracini, del segretario di Magistratura Democratica Ramat, del senatore Carlo Galante Garrone, di Mario Barone consigliere di Cassazione, del regista Paolo Taviani, di Norberto Bobbio, Walter Binni, Paolo Portoghesi Alessandro Galante Garrone, Giovanni Conso. (continua a pag. 6)

No al racket dei partiti di regime sull'informazione radiotelevisiva!

OGGI A ROMA, PIAZZA DEL POLO, ORE 18, MANIFESTAZIONE PROMOSSA DAL PARTITO RADICALE E DA LOTTA CONTINUA

Durante la manifestazione in sostegno del digiuno di Marco Pannella, canterà Francesco Guccini. Parleranno: GIANFRANCO SPADACCIA e ADRIANO SOFRI.

25 APRILE '76 - I revisionisti lo celebrano con generali e democristiani. Con i rivoluzionari scendono in piazza operai, soldati e partigiani

MILANO - Un corteo di migliaia di proletari e antifascisti

L'unità dei partigiani, dei soldati e dei proletari ha battuto le provocazioni del servizio d'ordine del PCI - Le manifestazioni a Venezia, Bologna, Bari, Pistoia, Susa

E' stato un grande 25 aprile di lotta quello di Milano. Il corteo della sinistra rivoluzionaria ha raccolto nelle sue file la maggioranza delle decine di migliaia di proletari e antifascisti che sono scesi in piazza e che sono sfilati in modo unitario, dopo essersi ritrovati in piazzale Loreto. Alla testa per la prima volta, un gruppo di partigiani dell'ANPI che avevano indetto il corteo. Poi i soldati organizzati, numerosi come raramente si erano visti a Milano. Questa unità tra i vecchi partigiani, che portavano le loro bandiere, e i proletari in divisa era la prima visibile risposta a un corteo «ufficiale» che vedeva — con i dirigenti del PCI — esponenti della DC e delle più alte gerarchie militari.

Era stato questo fatto a rendere impossibile un corteo unitario (insieme a tutte le scelte più recenti dell'ANPI milanese e del comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano) per la cacciata dei rivoluzionari dal centro cittadino. E' stata una scelta pagata dai dirigenti del PCI anche in termini numerici. Dietro le decine di striscioni delle sezioni della sinistra rivoluzionaria della provincia, i compagni univano agli slogan antifascisti e antidemocratici quelli per l'unità della sinistra nella scadenza elettorale. I compagni di AO gridavano «democrazia proletaria con tutta la sinistra rivoluzionaria». Giunto in piazza S. Babila l'imponente corteo ha imboccato corso Vittorio Emanuele, per realizzare in piazza Duomo l'unità di tutti gli antifascisti, anche dopo che si era concluso il comizio di Granelli e Amendola. E' qui che i dirigenti della federazione milanese del PCI hanno dato sfogo al loro livore, «vietando l'ingresso» ai rivoluzionari in piazza Duomo, dove erano per altro rimaste solo alcune centinaia dei loro fedelissimi. I burocrati della FCGI hanno aggredito ed ostacolato la testa del corteo e gli stessi soldati democratici. Ma dopo varie e ripetute aggressioni, tutte respinte, il corteo ha raggiunto piazza Duomo dove l'isterismo dei giovani burocrati si è espresso nello

slogan «uniti si ma tutti nel PCI...».

La presenza massiccia in piazza dei soldati di tutte le armi, circa 300, alla manifestazione indetta da un gruppo di partigiani dell'ANPI a cui avevano aderito le organizzazioni di sinistra rivoluzionaria, ribadiva la loro volontà e il loro diritto di scendere in piazza il 25 aprile organizzati come movimento (scelta ostacolata dagli organizzatori della manifestazione «ufficiale» e deve rappresentare la ripresa massiccia della lotta in tutte le caserme. Al corteo hanno partecipato i soldati di Milano e provincia con uno striscione con la libertà dei soldati arrestati contro gli ufficiali fascisti e golpisti, per il loro allontanamento dalle FF. AA. Seguiva una folta delegazione delle caserme di Bergamo che portavano uno striscione contro la ristrutturazione nelle FF. AA e per la decade a 2.000 lire al giorno; l'ultimo striscione era portato da Pavia, Novara, Bellinzago, Como e ribadiva la parola di ordine delle elezioni di delegati e commissioni di controllo su tutti gli aspetti della vita di caserma. Molti cartelli invitavano alla preparazione della seconda assemblea nazionale; ribadivano l'unità e lo appoggio con la lotta dei sottufficiali democratici e la PS, entravano nel merito delle condizioni di vita, dei soldati morti, dei 120 arresti in un anno, della ristrutturazione, degli allarmi.

Nel comizio finale il soldato che ha parlato a nome delle caserme della Lombardia ha ribadito i contenuti centrali su cui verteva la mobilitazione di oggi: aumento della decade proposto da alcune situazioni per 2000 lire al giorno, lotta alla ristrutturazione, alla NATO, agli allarmi di OP, alle esercitazioni provocatorie, diritto all'organizzazione, con l'elezione nei reparti di delegati e commissioni di controllo su tutti gli aspetti della vita di caserma; seconda assemblea nazionale prima delle elezioni per definire il programma e gli obiettivi precisi su cui impegnare tutto il movimento a livello nazionale.

Al margine del luogo in

cui si svolgeva il comizio, largo Cairoli, alcuni compagni hanno riferito di aver visto dei carabinieri fermare dei soldati e ritirarli loro i tesseri. Tutti i democratici e gli antifascisti devono essere pronti alla massima mobilitazione in caso di atti repressivi nei confronti dei soldati.

LC, AO, MLS, PDUP e Comitati antifascisti hanno poi diffuso in tutte le fabbriche un comunicato unitario, in cui dopo avere ricordato l'importanza della manifestazione di dice: «allo scopo di trovare un significativo momento di unità con i partigiani e i lavoratori della manifestazione organizzata dall'ANPI, pur dissociandosi dalla presenza in quella manifestazione dal democristiano Granelli, era stato annunciato e richiesto il transito in piazza del Duomo garantendo un atteggiamento responsabile.

Nell'ingresso in piazza Duomo il corteo, che era aperto da vecchi partigiani e da soldati democratici, trovava la via sbarrata da un folto servizio d'ordine del PCI. Per precise e inequivocabili responsabilità di questo, si verificavano episodi di intolleranza e brevi taufferggi, che solo il grande senso di responsabilità delle migliaia di partecipanti al corteo riusciva a fermare. A questo predefinito atto terroristico di intolleranza, il PCI aveva cercato inutilmente il giorno precedente di coinvolgere e impegnare il PSI e le organizzazioni sindacali mentre il comitato antifascista per l'ordine repubblicano aveva garantito il libero accesso alla piazza».

Il 25 aprile dei soldati si è aperto a VENEZIA con un comizio unitario delle forze politiche che hanno promosso l'iniziativa. E' seguito l'intervento di un compagno soldato che ha brevemente ricordato le tappe della lotta nelle caserme e nelle basi a partire dal 25 aprile dello scorso anno, ha accennato ai temi delle prossime assemblee regionali e nazionali ricordando infine che in ogni caso nella campagna elettorale le forze della sinistra dovranno fare i conti con gli obiettivi e il programma del

(Continua a pag. 6)



Si è svolta ieri a Roma la manifestazione indetta dai coordinamenti dei soldati e dei sottufficiali, che ha visto una partecipazione di oltre 400 soldati e di una folta delegazione di sottufficiali. Dietro il primo spezzone di corteo, formato dai militari democratici, tutti in divisa, seguivano più di 2000 compagni, in maggioranza studenti, a testimonianza del saldo legame che unisce questi due movimenti. Questa unità si era già manifestata nelle numerose assemblee (a Roma, Frascati, Pomezia, ecc...) che hanno preparato la manifestazione e a cui hanno partecipato anche numerosi operai e proletari.

Il corteo è partito da piazzale Ostiense, con in testa gli striscioni dei due coordinamenti e

una corona di fiori che un sottufficiale e un soldato, a viso scoperto, hanno depresso alla lapide che ricorda i caduti della battaglia fra civili e militari romani insieme hanno vinto contro i nazisti.

E' proprio a partire da questa unità che il soldato e il sottufficiale hanno chiamato tutto il movimento alla vigilanza antifascista e antigolpista contro gli allarmi e le manovre provocatorie.

La manifestazione si è conclusa con un corteo che ha attraversato il quartiere popolare di Testaccio e un breve comizio commemorativo del 25 aprile fatto da una compagna del GAP di via Rasella.

TORINO - Pesante e clamorosa sconfitta della linea di cedimento dei revisionisti

10.000 compagni alla manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria - 1.500 persone dietro al PCI, alla DC e ai generali

Due piazze profondamente diverse per qualità politica, per quantità numerica, per importanza storica hanno celebrato, a Torino, l'anniversario della Liberazione, hanno dimostrato non solo l'enorme distanza tra la linea istituzionale e liquidatoria proposta dal PCI e la linea intransigente dell'antifascismo militante, ma anche la dimensione ampiamente maggioritaria della rivoluzione sul piano della mobilitazione e della direzione politica del movimento antifascista nel suo complesso.

Nel pomeriggio non più di 1500 persone hanno partecipato alla squallida iniziativa (con la partecipazione dell'esercito e della DC) decisa e gestita dagli amministratori regionali del PCI contro la volontà delle istanze più vive del movimento e contro la stragrande maggioranza delle forze presenti nel Comitato unitario antifascista. Aprivano la sfilata reparti di carabinieri (con banda), di bersaglieri, di alpini e di guardia di

finanza (mitra alla mano) e con i reparti non professionali. Seguiva un gruppo sparuto di ex partigiani, non più di un centinaio, una FCGI silenziosa e disorganizzata, e 3 cordoni della FGSi. Il tutto preceduto da una lunga fila di vigili urbani con i gonfaloni dei comuni e tra l'indifferenza della città. Ad una piazza intrizzata dal freddo hanno parlato tra gli altri il sindaco Novelli, il presidente della regione Piemonte Viglione, e il democristiano torinese Mancino, mentre il sindaco di Napoli Valenzi si è fatto rappresentare da Eugenio Donise.

Alla sera si è svolta invece la manifestazione indetta unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria che ha raccolto un numero entusiasmante di compagni, di partigiani, di proletari, di soldati e di cittadini democratici, i settori più combattivi e decisi di un movimento che ha verificato quest'anno, al di là delle attese più ottimistiche, la propria crescita politica e numerica.

Erano quasi 10.000 i compagni che, dietro gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie posti alla testa del corteo, hanno sfilato riconoscendosi in questa iniziativa, e nella linea politica antifascista e militante che la caratterizzava. In testa al corteo, più di 300 proletari in divisa, combattivi e senza dubbio più organizzati e compatti dei loro colleghi «comandati» dalle gerarchie a sfilare nel pomeriggio, hanno marciato tra l'entusiasmo generale, al grido: «la lotta dei soldati non ha divisioni, lista unica alle elezioni». Particolarmente significativa la presenza del movimento femminista. Centinaia e centinaia di compagne, entusiaste e combattive, che scandivano lo slogan «se non siete dei coglioni, lista unica alle elezioni», insieme alle parole d'ordine contro il fascismo democristiano, sul tema della forza e sulla condizione della donna. Chiarissima, nella coscienza di tutti i compagni, l'identificazione tra lotta antifascista e lotta per la liquidazione del regime democristiano, per l'epurazione e la cacciata dagli apparati statali di tutti gli agenti della reazione, dei generali golpi-

sti alle gerarchie militari legate alla politica di destabilizzazione della NATO, ai funzionari corrotti (dall'ultimo burocrate alla prima «antilope» presidenziale).

Chiarissima la discriminante fra questa linea e la linea liquidatoria del PCI, soprattutto in questa fase, alla vigilia della svolta politica che vedrà le sinistre al governo del paese. Una chiarezza a cui le

parole d'ordine e la presenza massiccia dei militanti di Lotta Continua ha offerto con forza articolazione e concretezza politica. A una piazza entusiasta e caldissima, hanno parlato un compagno soldato, un compagno del MIR, una compagna del coordinamento dei Consulati, e un compagno a nome delle tre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

SALERNO - La DC, messa a tacere, abbandona la sala

Il PCI solidarizza, mentre proletari, compagni del PCI e rivoluzionari continuano l'assemblea

Il 25 aprile a Salerno hanno ricevuto una sonora batosta la DC e quanti si illudevano di celebrare la resistenza con la retorica e il compromesso storico.

Il 25 aprile è rosso, non è democristiano, con questo slogan e con la forza dei compagni che c'era dietro hanno dovuto fare i conti quanti si affannavano penosamente a dire che la resistenza l'hanno fatta pure i democristiani, PCI, PSI e altri partiti dell'arco costituzionale con il comune e le autorità avevano indetto una manifestazione con messa cantata, corteo e comizio, insieme ai democristiani. La sinistra rivoluzionaria aveva indetto un corteo autonomo contro la legge Reale, per il diritto di organizzazione democratica dei soldati, per l'uscita dell'Italia dalla Nato e per la cacciata del regime democristiano, per poi confluire nella manifestazione ufficiale.

L'iniziativa era stata vietata dalla questura, ma il corteo si è tenuto comunque e i compagni che avevano raccolto l'indicazione dei rivoluzionari erano il doppio di quanti ne mettevano insieme contemporaneamente tutti i partiti, 400 al nostro, la metà all'altro. Le prime contraddizioni esplodono durante il corteo dei riformisti e dei democristiani, quando molti compagni di base

del PSI contro la volontà dei burocrati respingevano la provocazione democristiana dello slogan «Sacharov libero» e «Lotta al comunismo e alla dittatura». Quando è confluita dentro l'Augusteo la sinistra rivoluzionaria è risultato evidente che o restava dentro lo slogan, e la forza che lo lanciava, «Scudo crociato, fascismo di stato», o le bandiere bianche con lo scudo crociato sventolate provocatoriamente dai democristiani.

Quando l'oratore ha cominciato a gridare «fuori i provocatori», rivolgendosi ai compagni presenti in sala, tutta la sala è scoppiata a gridare «fuori fuori», rivolgendosi verso i veri provocatori.

A questo punto, i democristiani hanno minacciato di andarsene dall'assemblea, e questa minaccia è stata fatta propria dai burocrati del PCI che provocatoriamente hanno sciolto la manifestazione e se ne sono scappati dal palco. I compagni dopo l'allontanamento delle varie autorità, sono saliti sul palco e hanno dato inizio a una assemblea, nel corso della quale sono intervenuti molti operai, disoccupati e studenti.

Un compagno operaio ha presentato una mozione con un pronunciamento sulla presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni, la mozione è stata accolta dall'applauso di tutta l'assemblea.

Prosegue il blocco totale alla Torcitura di Borgomanero

Da oltre un mese gli operai sono in assemblea permanente - Imposta la rottura delle trattative nonostante tentennamenti del sindacato - Molti operai al corteo del 25 aprile

BORGOMANERO (Novara), 26 - Continua da oltre un mese l'assemblea permanente alla Torcitura di Borgomanero, mentre gli operai sono tutt'ora decisi a proseguire il blocco totale, imposto autonomamente dagli operai della filatura, nonostante i tentennamenti del sindacato. Durante il corso delle trattative è emersa chiaramente la posizione del padrone Brynner, il quale si è rifiutato di trattare sulle richieste operaie, ma ha presentato in pratica una sua contropartita, ponendo pregiudizialmente il diritto di sciopero per il ciclo continuo e tentando di far passare un uso selvaggio della mobilità.

In seguito a queste posizioni, nonostante il sindacato (in particolare Ferrarato della FULLA milanese) si dichiarasse disponibile a garantire il 50 per cento della produzione in Filatura durante gli scioperi e a trattare sulla base di un aumento di 10.000 lire, giovedì scorso gli operai hanno imposto la rottura delle trattative, decidendo di proseguire nel blocco to-

tale. Tutto il corso delle trattative infatti è stato caratterizzato da massicce delegazioni operaie che hanno imposto la propria presenza e il proprio controllo sulle trattative stesse.

In questi giorni l'iniziativa degli operai si sta muovendo nel senso di costruire l'unità e il coordinamento con le altre fabbriche della zona (soprattutto tutto con gli operai dell'OMCSA che da due mesi respingono la Cassa Integrazione e dove il padrone ha citato il CdF per i danni) e di uscire dai cancelli della fabbrica per rompere l'isolamento cui il sindacato ha sempre abbandonato gli operai della Torcitura.

Molti infatti erano gli operai che ieri hanno partecipato al corteo del 25 aprile, indetto dal Comitato Unitario della Resistenza, unendosi ai compagni di LC sotto lo striscione per il MSI FUORI LEGGE.

Un tentativo di provocazione da parte di due burocrati del PCI che tentavano di impedire che gridassero slogan contro la Democrazia Cristiana, è stato prontamente isolato.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/30-4	
Sede di FORLÌ	Mira 1.000, Scaramone 1.000, un giovane 500, F. squala edile 1.000, all'Orzio 1.500, Sara 500, Capocione 500.
Sez. S. Basilio:	Sez. Magliana 10.000, E. no 10.000.
Sez. Pomezia:	Edoardo operaio 2.000, Nucleo Monteverde: Vendendo il giornale mila, vendendo giornali al centro storico 2.500.
Sede di MILANO	Sez. Abbiategrasso: Vendendo il giornale mila.
Sede di BARI	Sez. Altamura «T. M. ciche» 7.000.
EMIGRAZIONE	Da Zurigo: Dnorah Gigi 5.000; da Berlino: Bruno Erika e Patrick 25.000.
Sede di REGGIO EMILIA	Operaio Bertolini 1.000, un ferroviere 1.000, Stefano operaio Max-Mara mila, Giovanna 4.000.
Sez. Caviglioglio:	Jonni PCI 2.000, Fantuzzi 500, Eugenio 1.000, Fanfani PCI 1.000, Carlo PCI 1.000.
Raimondo 500, raccolti alla mostra su Alceste 2.500.	CONTRIBUTI I N D I V I D U A L I
Raccolti da Bruno F. a	Pacinotti - Marghera 1.800, Corrado T. - Calco - per la campagna elettorale 30 mila; Jenez - Roma 30.000, Franco Z. - Torino 10.000, Carlo S. - S. Giuliano milanese 7.000.
Totale	632,35
Totale prec.	9.313,35
Totale compl.	9.945,67

ELEZIONI: AVVISI AI COMPAGNI

FERROVIERI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Tutti i compagni ferroviari candidati nelle liste elettorali devono partecipare senza alcuna eccezione al coordinamento nazionale dei ferrovieri che si tiene a Roma, presso i circoli ottobre alle 15, mercoledì 28 aprile.

O.d.g.: preparazione della campagna elettorale nelle F.S.; assemblea nazionale dei ferrovieri; terzo numero del giornale.

I compagni che non possono assolutamente partecipare devono comunicarlo al compagno Michele al giornale, tutte le sedi devono comunque essere presenti.

FIRENZE

Martedì 27 ore 21 in via Ghibellina, 70 rosso, riunione delle commissioni elettorali di Firenze e Pistoia. Devono essere presenti almeno un compagno di Firenze, Prato, Campi, Pistoia, Empoli,

Certaldo, Fucecchio più compagni dei paesi.

ACQUA VIVA (BA)

Martedì 27, ore 18:30 assemblea di zona ad Acquaviva, via Melo 88, aperta ai simpatizzanti di Cassano, Turi, Gioia, Avelia, Santeramo.

BARLETTA (BA)

Martedì 27, ore 18:30 Barletta, attivo di zona via S. Leonardo 10. Parteciperanno i compagni: Travi, Margherita di S. Maria, San Ferdinando e simpatizzanti di Canosa, Andrea.

MOLA (BA)

Mercoledì 28, ore 17:30 assemblea di zona a Mola via Ariosto 20, aperta ai simpatizzanti di Monopoli, Polignano, Noci.

TURI (BA)

Venerdì 30, ore 18:30 assemblea pubblica a Turi aperta ai compagni simpatizzanti della zona nella sede del Circolo Gramsci.

PADOVA

Mercoledì ore 15: riunione della commissione elettorale del collegio. Devono partecipare: un compagno da Verona, Vicenza, Padova, Schio, Rovigo,

FORLÌ - "Come avveniva durante il ventennio"

Fermo preventivo di oltre trenta compagni per impedire la vigilanza antifascista

FORLÌ, 26 - Fin dalla mattina del 25 aprile erano numerosi gli antifascisti che si erano ritrovati a Predappio per vigilare contro la preannunciata presenza di fascisti al cimitero dove si trova la tomba di Mussolini. Anche se era stata vietata la partenza di pullman alla volta di Predappio alcuni squadristi di varie città si sono fatti vivi. Da alcune macchine di questi si sono levati anche saluti fascisti davanti alla casa del popolo di Predappio. Ad un certo punto, si è notata un gran via vai di polizia e carabinieri che hanno cominciato un vero e proprio rastrellamento nelle zone intorno a Predappio. Tutte le macchine di compagni che passavano venivano fermate a mitra spianato, perquisite e i

compagni invitati alla tenenza dei carabinieri di Mendola. La ragione «ufficiale» di tutto questo? Tre individui di Bologna avrebbero denunciato la rottura del deflettore della loro macchina ad opera di sconosciuti. I compagni che verso le 13 si trovavano alla tenenza di Mendola erano già oltre 20. Poco dopo altri due compagni che vi si erano recati per sporgere denuncia contro i saluti romani che erano stati fatti a Predappio, sono stati tratti in arresto anche loro e gli veniva detto che doveva essere fatto un confronto. Più tardi, altri compagni, appresa la notizia del fermo, si sono recati a Mendola a chiedere notizie. A questi è stato chiesto se volontariamente volevano partecipare al confronto per ren-

dere più obiettiva l'opera di «riconoscimento». Da quel momento anche questo gruppo di compagni è stato incredibilmente tenuto nella caserma. Dopo alcune ore c'è stato il «confronto»: una vera e propria burla. I citati bolognesi che avevano già visto quasi tutti i compagni quando venivano fermati dalla polizia, stavano dietro ad uno specchio trasparente (avevano detto che per il confronto diretto avevano paura). I compagni ci passavano davanti. Nessuno dei compagni è stato indicato da tutti e tre, qualcuno da due, qualcuno da uno o da nessuno: addirittura sono stati indicati dei compagni che per tutto il giorno non si sono mai mossi da Predappio: la farsa a questo punto è diventata comple-

ta. Intanto, la perquisizione a tutti i compagni e nelle auto aveva dato esito negativo. Non si capiva più, se mai si era capito, perché si dovesse rimanere ancora lì. Eppure solo verso le venti ai quasi trenta compagni è stato permesso di andarsene. Questa montatura, che sa dell'incredibile, evidentemente aveva uno scopo unico, quello di impedire che la vigilanza antifascista continuasse anche nel pomeriggio del 25 aprile.

E' stato fatto esattamente come avveniva durante il ventennio, quando gli antifascisti, in occasione di mobilitazioni fasciste, venivano tratti in arresto nelle questure. Solo che oggi, nel 1976, questo è avvenuto il 25 aprile, anniversario della Liberazione dal fascismo: un altro frutto della legge Reale.

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

La sezione A.O. di Mantova

"Troviamo scorrette le seguenti cose..."

Anche nell'ultima conferenza nazionale è stato ribadito che esiste attualmente un momento di crisi dell'organizzazione, che è necessario che tutti i compagni portino il loro contributo e facciano sentire la propria voce per permettere l'elaborazione di una linea politica ricca e che sia realmente un momento di sintesi della situazione complessiva (questo significa dare la sua reale portata al centralismo democratico e non rifiutarlo).

Alla luce di quanto sopra la locale sezione di AO ritiene indispensabile inviare questa lettera al CC, ed ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria.

Nella realtà che viviamo ogni giorno, nella realtà del movimento degli studenti, nella cellula operaia, ed infine, anche nel sociale i nostri compagni trovano quotidianamente come reali interlocutori molto più che i compagni del PDUP (che anzi per lo più o non ci sono o, quando ci sono, sono lì per opporsi a frenare lo slancio alle lotte) i compagni di LOTTA CONTINUA.

Nella nostra situazione sarebbe veramente squalificante pensare di potersi presentare nella prossima campagna elettorale sostenendo di fronte al movi-

mento degli studenti, dei lavoratori l'impossibilità di un accordo con i compagni di LC (il movimento infatti fa riferimento a noi ed a loro in egual misura).

Comprendiamo perfettamente la posizione di estrema difficoltà nella quale si trova la nostra organizzazione che, pur nella reale volontà di svolgere un ruolo unitario all'interno della sinistra rivoluzionaria, si trova ad urtare da una parte con le posizioni come quelle della componente «manifesto» del PDUP e dall'altra con quella di LC, ma di fronte a quella che è la reale esigenza di avere un'unica lista alla sinistra del PCI e di fronte alla realtà che viviamo giorno per giorno nel movimento ci sembra assurdo cedere ai ricatti di una componente del PDUP assumendo così una posizione che se salva «forse» l'unità dello PdUP finisce con creare delle lacerazioni a livello di movimento ed anche all'interno della nostra organizzazione.

Per concludere troviamo estremamente scorrette 2 cose:

a) nei fatti e nella forma la proposta di collaborazione a livello locale è inaccettabile da qualsiasi

organizzazione e non può che portare a un rinchiodarsi del settarismo di questa organizzazione (es.: come si fa ad accusare il CC di LC di prendere posizione prima di avere sentito il parere dell'assemblea dei delegati quando tale assemblea da noi non è mai stata convocata);

b) lo spazio dedicato alle lettere inviate dalla nostra e dal altre organizzazioni che si esprimono a favore di una soluzione unitaria ci sembra eccessivamente limitato e pensiamo che ciò non sia giustificato minimamente da esigenze tecniche (fra l'altro non è stata pubblicata neppure la richiesta in tal senso inviata dal movimento delle donne di questa città).

Infine per dare un'indicazione in positivo proponiamo che venga convocata anche nella nostra organizzazione un'assemblea dei delegati che chiarisca quale è la reale posizione all'interno dell'organizzazione e per scongiurare il pericolo che la linea venga fissata in maniera verticistica senza tenere in dovuto conto la realtà di massa della nostra organizzazione.

Sezione O.C. Avanguardia Operaia di Mantova



Genova: il collettivo operaio dell'Italcantieri per un confronto pubblico

I militanti del collettivo operaio dell'Italcantieri di Genova (Sestri) ritengono opportuno entrare nel merito del dibattito sulle elezioni. Anzitutto vogliamo chiarire chi siamo e perché esistiamo: l'esigenza che da tempo noi sentivamo era quella di trovare

all'interno della fabbrica come fuori una capacità di intervento politico che iniziava una pratica unitaria basata sul confronto e sul dibattito, e che a partire dalle condizioni concrete della nostra fabbrica sviluppasse in modo più puntuale l'intervento della sinistra rivoluzionaria. In questo comitato lavorano compagni di Lotta Continua, e di AO, e compagni non legati a nessuna organizzazione.

L'unità dei compagni aumenta di importanza di fronte alla crisi che il sistema di potere della DC sta attraversando. Questa crisi, a nostro giudizio è il risultato delle lotte dei lavoratori dal '69 ad oggi. La sinistra rivoluzionaria ha sempre avuto come obiettivo la cacciata della DC e l'apertura di una fase più avanzata di lotta, caratterizzata dal governo di sinistra. Di fronte alla scadenza delle elezioni anticipate e di fronte alla possibilità concreta di una svolta politica di fondo, le responsabilità dei rivoluzionari sono grandi: si tratta di raccogliere tutto ciò che il movimento ha espresso in questi anni e

sapevano portare avanti, anche dentro le istituzioni. Il modo giusto di raccogliere questo potenziale di lotta non può che partire dal più ampio dibattito dentro la sinistra e dalla sua capacità di configurare in modo unitario che vada anche al di là della scadenza elettorale.

In particolare riteniamo che l'esperienza di DP non possa in questa situazione essere riproposta con preclusioni preconcette, le quali non servono certo a favorire il dibattito, l'unità dei rivoluzionari.

Partendo dalla nostra

pur limitata esperienza, riteniamo che oggi sia fondamentale cominciare a sviluppare una pratica comune fra tutti i compagni nelle varie situazioni di intervento. Proponiamo l'apertura di un confronto pubblico sulla crisi, sul governo di sinistra, sul ruolo dei rivoluzionari. Lo stesso tipo di valutazioni riteniamo valido nell'eventualità che si tengano le elezioni amministrative come nel caso del comune di Genova.

Collettivo operaio dell'Italcantieri di Genova Sestri, Genova 24 aprile 1976

Comunicato di D.P. e Lotta Continua della Pirelli Bicocca

Dopo due giorni di riunioni serrate sulla questione elettorale, i compagni della Pirelli Bicocca si sono espressi all'unanimità per una presentazione unitaria a livello nazionale si impegnano a portare fino alla fine per raggiungere questo obiettivo e ritengono che accordi locali debbono essere raggiunti e rimanere come base perché strumento necessario per l'obiettivo primario della unità nazionale.

Bicocca, 23 aprile 1976

Comunicato dell'ufficio politico della federazione torinese di LC

L'ufficio politico della federazione di Lotta Continua di Torino ha discusso gli sviluppi della situazione in merito alla battaglia politica per l'unità dei rivoluzionari nella scadenza elettorale. Esso ritiene che i pronunciamenti unitari che vengono da tutta Italia costituiscono un fattore importante e per molti versi irreversibile nella costruzione di un più alto livello di unità politica dei rivoluzionari. Nonostante le barriere che i gruppi dirigenti di AO e del PDUP frappongono a questo processo, seppure da trincee via via più arretrate, rischiano di frustrarlo, proponendo la divisione e la concorrenza tra due liste rivoluzionarie.

L'ufficio politico della federazione di Torino ha esaminato la presa di posizione di DP lombarda che, a parziale correzione delle posizioni del comunicato congiunto AO-PDUP, propone di arrivare ad una presentazione unitaria «nel maggior numero di situazioni». Questa proposta, per la sua indeterminata natura, l'assenza di convincenti argomenti politici e l'uso strumentale che può venire fatto, rappresenta ancora una volta l'elusione della natura nazionale e di partito dell'organizzazione Lotta Continua.

Nonostante, noi non intendiamo sottrarci ad alcuno sforzo per raggiungere l'unità nel massimo di pubblicità e di chiarezza.

Crediamo quindi che vada accolto l'appello di DP lombarda a «una maggiore esplicitazione a livello pubblico» di questa pro-

posta, nell'unico modo possibile: indicando in tempi strettissimi assemblee di tutta la sinistra rivoluzionaria in tutte le circoscrizioni elettorali, affinché esse si pronuncino, senza la preventiva decisione dei gruppi dirigenti delle organizzazioni, sulla effettiva possibilità di una presentazione comune.

L'ufficio politico della federazione di Torino ritiene che un processo di questo tipo per il raggiungimento dell'unità, mettendo nelle mani dei militanti e dei dirigenti locali di tutte le organizzazioni rivoluzionarie la verifica dei criteri politici per la decisione, possa fondarsi su una concezione dell'unità, che mantenendo ferma l'importanza strategica della presentazione unitaria su tutto il territorio nazionale, badi in modo deciso alla sua sostanza politica e agli interessi del movimento.

L'ufficio politico della federazione di Torino ritiene che debba essere comunque mantenuta la decisione della presentazione autonoma di Lotta Continua, nel caso che un confronto pubblico a livello di tutte le circoscrizioni venisse rifiutato e non desse esito favorevole. Esso impegna quindi tutte le sue sezioni e tutti i militanti ad iniziare da subito ad ogni livello la campagna elettorale di LC con le caratteristiche unitarie che l'organizzazione ha unanimemente deciso, aperta al contributo di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, collettivi di base e singoli militanti che si riconoscono nel nucleo centrale della nostra proposta.

Il Collettivo Comunista Valmelaina-Tufello (Roma): «Esiste una possibilità concreta»

L'assemblea dei compagni del Tufello, indetta dal Collettivo comunista Valmelaina-Tufello per proporre «di arrivare a liste unitarie a livello nazionale» con la partecipazione di AO, AC, LC, MLS, PDUP, dopo un ampio dibattito rileva che:

1) il dibattito sulla questione elettorale è iniziato in ritardo all'interno della sinistra rivoluzionaria, e questo è un fatto grave;

2) che comunque la presentazione di una unica lista alla sinistra del PCI è una esigenza possibile espressa dai vari strati di movimento;

3) la possibilità concreta di arrivare a questi risultati, permanendo differenziazioni politiche anche gravi tra la sinistra, sta nella volontà politica di AO, AC, LC, MLS, PDUP, di concludere sulla base delle posizioni attuali delle suddette organizzazioni, un accordo che raccolga l'esigenza di unità del movimento;

4) questa possibilità concreta esiste, e il dibattito in questa assemblea lo ha rilevato; si chiede quindi che da parte delle organizzazioni sia fatto il massimo sforzo in questo senso.

L'Assemblea dei compagni del Tufello

3) la possibilità concreta di arrivare a questi risultati, permanendo differenziazioni politiche anche gravi tra la sinistra, sta nella volontà politica di AO, AC, LC, MLS, PDUP, di concludere sulla base delle posizioni attuali delle suddette organizzazioni, un accordo che raccolga l'esigenza di unità del movimento;

4) questa possibilità concreta esiste, e il dibattito in questa assemblea lo ha rilevato; si chiede quindi che da parte delle organizzazioni sia fatto il massimo sforzo in questo senso.

L'Assemblea dei compagni del Tufello

Ci ha telefonato un compagno handicappato di Rimini

Se non riusciamo a vincere, ci rimprovereranno

Ci ha telefonato un compagno handicappato di Rimini per esprimere il suo sostegno e i suoi auguri per la nostra partecipazione alle prossime elezioni. «Per molti anni la DC è stata al potere col sostegno degli industriali e della CIA. E' giunta l'ora che noi operai non dobbiamo più subire altre sofferenze, dobbiamo far valere i nostri diritti. La DC ha voluto questo fino ad oggi, perciò cari compagni, operai e studenti, uniamoci per conquistare un avven-

ire migliore, per tutti noi e per i nostri figli. Siamo ancora prigionieri della DC, se non vinciamo ora essi ci rimprovereranno di non aver fatto nulla per 30 anni.

A Rimini abbiamo occupato il nostro centro, rifiutando di essere emarginati e ricevendo il sostegno dei compagni di Lotta Continua».

Sarei molto lieto di veder pubblicato questo mio appello.

MICHELE CURATOLO

Già 170 firme da Vicenza

Un gruppo di compagni di Vicenza si è fatto promotore di un appello e di una raccolta di firme per una proposta di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria e per un confronto pubblico che vada al di là della scadenza elettorale. Nell'appello si legge fra l'altro: «la situazione attuale impone l'apertura di un grosso dibattito sul ruolo, i compiti, la strategia e la tattica dei rivoluzionari nella prospettiva del superamento delle logiche settarie e di componente che in tutti questi anni sono state più di freno che di spinta alla costruzione del partito rivoluzionario»; dopo aver preso posizione netta contro le «trattative ristrette ai vertici inaccessibili delle tre organizzazioni PDUP, AO e LC» e contro i «tentativi di emarginazione e

di divisione» si pronuncia per la «presentazione di una sola lista della sinistra di classe che non sia la piattaforma di PDUP, AO e LC ma che rivaluti le organizzazioni minori, le strutture di base, le avanguardie del movimento, le organizzazioni femministe». L'appello si conclude con un invito al dibattito più largo possibile «al centro ed in periferia».

Già centosettanta compagni della zona di Vicenza hanno firmato questo appello: sono operai, delegati di fabbrica, disoccupati, insegnanti, compagne femministe, studenti, dirigenti delle organizzazioni rivoluzionarie. L'iniziativa continua, e i compagni promotori, 20 compagni in prevalenza del PDUP, chiedono che ad essa sia dato il massimo di pubblicità.

Sempre di più i pronunciamenti

(non riusciamo a pubblicarli tutti)

L'Unione Inquilini in un comunicato della sua segreteria nazionale afferma che «si impegna ad intensificare il dibattito e il confronto per verificare e favorire tutte le possibilità esistenti per la presentazione di liste unitarie».

L'attivo di DP (compagni del MLS e di AO) della zona di Sesto Calende (Varese) scrive: «Occorre portare DP ad essere quell'embrione di un vasto Fronte

Popolare che diventi l'asse portante di tutte quelle lotte che ci attendono per l'affermazione di un vero governo popolare». Dopo aver chiesto che il PDUP non veda in DP solo la prova elettorale di una sua unificazione con AO, fa appello alla «massima unità possibile».

Per la presentazione unitaria hanno scritto il Collettivo femminista di Fiorenzuola (Piacenza) e di Nuoro, il consiglio dei delegati studenteschi del Fontana di Rovereto, i compagni della sinistra rivoluzionaria dell'ospedale San Carlo Borromeo di Milano, 129 studenti, 16 docenti e 3 lavoratori non docenti del Liceo Unitario Sperimentale di Roma e tante, tante altre che non riusciamo oggi a pubblicare.

Le sezioni di AO, PDUP, LC di Rivoli, Grugliasco, Collegno (Torino) scrivono che il livello di unità raggiunto permette un processo di unità a livello nazionale, che funga da punto di riferimento complessivo per tutte le avanguardie; che le elezioni sono una possibilità per tutta la sinistra rivoluzionaria di superare il minoritarismo e il settarismo; che sulla base di un'unità locale della lotta contro il carovita, nella scuola e nelle fabbriche si allarghi DP a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

L'assemblea operaia di Sesto San Giovanni (Milano) del 23 aprile ha approvato a larga maggioranza (su 120 presenti, 10 astenuti, della cellula di AO) una mozione che richiede che il dibattito non si esaurisca in riunioni di vertice delle varie forze politiche, ma che prenda corpo in tutte le istanze di massa. Su questa base, si dice «ci sentiamo in dovere di intervenire nei dibattiti».

Dalle scuole di Piazzale Abbiategrasso di Milano una mozione che rileva «l'esplosiva visione prelettoriale elettorale per cui DP è solo una sigla elettorale e non un'embrione del fronte di lotta contro la DC e i cedimenti del PCI». La mozione si pronuncia poi per un accordo nazionale.

Assemblee sulle elezioni

- BRESCIA**
Martedì alle ore 20,30 alla sala Cavallerizza assemblea pubblica sulle elezioni. Interviene Guido Viale. Sono invitate tutte le forze politiche.
- ROMA**
Martedì 27, alle ore 17, nell'aula di Fisica sperimentale dell'università pubblico dibattito sulla scadenza elettorale indetto dalla rivista Praxis. Intervengono per Lotta Continua Lisa Foa, per AO Stefano Semensato, per il PDUP Fiamano Crucianelli e Mario Mineo per la rivista Praxis.
- LA SPEZIA**
Oggi, ore 21, sala Dante assemblea dibattito sulle elezioni organizzato da L.C., PDUP, Lega dei Comunisti. Per Lotta Continua parlerà Franco Lorenzoni.
- TAURISANO (LE)**
Martedì 18, ore 17, assemblea pubblica sulle elezioni nella Biblioteca Comunale di via Roma indetta da L.C. e dall'OCML.
- ALGERO**
Oggi alle ore 19 assemblea pubblica sulle elezioni. Per Lotta Continua interviene il compagno Roberto Morini.
- SCHIO**
Mercoledì alle ore 20,30, Sala Marconi, assemblea sulla presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie alle elezioni. Per Lotta Continua parlerà Marco Boato.
- BARI**
Giovedì 29, 17,30. Assemblea-dibattito con Enzo Piperto della segreteria nazionale di L.C. e con Edgardo Pellegrini dell'ufficio politico della IV Internazionale. Facoltà di lettere, aula I.
- VICENZA**
Giovedì ore 20,30 alla Sala Cristallo assemblea sulla presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie indetta dal comitato per la unità della sinistra rivoluzionaria. Per L.C. interviene Silvano Bassetti.
- TORINO**
Giovedì alle ore 21 dibattito pubblico indetto da Lotta Continua, A.O., PDUP sulle elezioni.



Le proposte dell'attivo dei militanti di L.C. di Milano

L'attivo dei militanti di Lotta Continua di Milano aperto ai compagni disposti a sostenere la nostra campagna elettorale, riunito sabato 24 aprile alla palazzina liberty, dando una valutazione positiva degli sforzi del MIS per tenere aperta la prospettiva di una lista unitaria di tutta la sinistra

rivoluzionaria, invita la segreteria nazionale di LC a promuovere un incontro tra le segreterie di LC, PDUP, e AO e del MIS, per conoscere la sostanza della loro proposta di unità a livello locale.

Ritiene che per discutere questa proposta debba essere specificato in quante e quali città viene proposta una apertura locale a Lotta Continua e in quali e quante esse vengano escluse e sulla base di quali criteri. Senza accettare nessuna preclusione di principio propone una verifica pubblica a livello locale della impossibilità di un rapporto unitario nelle città per le quali un accordo elettorale viene escluso.

Propone che, data l'urgenza delle scadenze, tale verifica vada avviata ovunque.

Ogni decisione che coinvolga LC deve essere, per forza di cose, di carattere nazionale, né può essere accolta alcuna deroga alla decisione di una presentazione autonoma di LC fino a quando tale verifica non sia stata fatta.

La palazzina liberty, dando una valutazione positiva degli sforzi del MIS per tenere aperta la prospettiva di una lista unitaria di tutta la sinistra

L'appello della Fargas, la piccola fabbrica che ha sconfitto Cefis con una grande lotta

Nel momento in cui si sta sviluppando una seria trattativa per la soluzione di questa piccola fabbrica che ha saputo, con una grande lotta di due anni, sconfiggere Cefis, gli operai e il Consiglio di fabbrica affermano la loro volontà cosciente che la lotta continui, convinti di dare sempre il loro contributo fino alla vittoria finale del movimento.

Il Consiglio è cosciente che il nostro paese sta attraversando un momento politico molto importante per una alternativa che riscatti le lotte del movimento.

Il MSI fuori legge, sconfiggere la DC e i padroni è rimasto un programma in cui il movimento ha trovato la sua più ampia unità. Sconfiggere i piani del padrone, rompere l'egemonia democristiana è la premessa per l'unità per l'alternativa del governo delle sinistre. Il CdF esprime la sua volontà di lottare perché alla scadenza delle elezioni la sinistra si presenti unita quale esigenza delle masse e dei proletari.

CdF FARGAS

La palazzina liberty, dando una valutazione positiva degli sforzi del MIS per tenere aperta la prospettiva di una lista unitaria di tutta la sinistra

Roma - Per i prezzi politici corteo e comizi volanti a Centocelle

300 compagni in corteo contro il carovita a Como - A Torino grave provocazione dei CC al mercatino di Moncalieri

ROMA, 26 — Sabato pomeriggio si è svolto a ROMA, per le vie di Centocelle, un corteo contro il carovita e per i prezzi politici. La presenza di centinaia di giovani e di numerosi autoriduttori dietro gli striscioni dei comitati contro il carovita di tutta la zona Centocelle-Casilino, ha mostrato quanto questa lotta sia radicata nel quartiere e nelle borgate vicine, nonostante l'aperto boicottaggio attuato dal PCI. La manifestazione, alla quale si è giunti con l'unità pressoché totale di tutte le organizzazioni e dei collettivi autonomi, è stata preparata con una vivace assemblea congiunta dei comitati di Torre Spaccata, Morena e Alessandrino. Dietro gli striscioni di questi comitati e di quelli di via

Fioraccina, Villa Gordiani e Quarticciolo erano presenti numerose famiglie impegnate da tempo nella lotta per l'autoriduzione delle bollette della luce e del telefono. La massiccia presenza di giovani proletari e di disoccupati organizzati ha dato al corteo una caratterizzazione e una compattezza che ha richiamato l'attenzione di tutti i proletari della zona che, ai lati della strada, hanno applaudito tutti gli slogan scanditi contro la DC, il governo e il carovita. Davanti al supermercato di Fiorucci il corteo ha sostato a lungo con slogan e comizi volanti che spiegavano come costui abbia costruito la sua fortuna sulla pelle dei proletari e come usa i gorilla democristiani contro chi glielo dice a chiare lettere. La compattezza



dei compagni ha impedito che si attuasse qualsiasi provocazione da parte dei carabinieri e della polizia, accorsi in maniera del tutto sproporzionata a una manifestazione locale. Il tentativo è avvenuto in maniera sfacciata alla fine del corteo quando i CC hanno cercato di allontanare in maniera violenta i compagni dal supermercato SMA di Villa Gordiani. Il corteo è comunque proseguito fino alla piazza del mercato dove si è concluso con un breve comizio.

Anche a COMO, sabato 24, si è svolta una manifestazione contro il carovita, contro il governo Moro e il regime democristiano. La manifestazione era indetta da vari collettivi di quartiere, dal Comitato di lotta contro il carovita di San Martino dal gruppo operaio SISME, dal consiglio di fabbrica ARTSANA, dal coordinamento fabbriche occupate, Saiten, Santoni, Verga, dal movimento democratico dei soldati, da Lotta Continua e dal MLS. Il corteo, composto da circa 300 compagni e preceduto da un grande striscione disegnato, è stato molto combattivo e ha percorso le vie del centro città ricevendo grossi consensi dai proletari presenti. Dopo aver sostato davanti alla prefettura, il corteo si è concluso con un comizio davanti alla Standa in cui

è stato letto anche un comunicato del Movimento Democratico dei soldati per la decade a 2.000 lire al giorno. A TORINO, contro il mercatino rosso organizzato dai compagni sabato a Moncalieri, davanti al Maxistanda, è scattata una grossa provocazione dei carabinieri, diretta a scoraggiare la iniziativa dei mercatini, accolti dovunque con entusiasmo dai proletari. I compagni stavano vendendo carne a 3.300 lire al chilo e i banchetti erano veramente presi d'assalto, quando sono intervenuti quattro agenti, di cui due in borghese hanno fatto fotografie per individuare i compagni. Immediatamente dopo sono arrivate due gazzelle, e i carabinieri hanno iniziato tutta una serie di provocazioni: hanno sequestrato la carne rimasta, anche se in mezz'ora di vendita le scorte erano quasi esaurite, hanno fermato i compagni, inseguendoli fin dentro il Maxistanda per farsi dare i documenti, e persino i passanti, arrivando al punto di far salire due proletari su un cellulare. Le intimidazioni dei carabinieri non sono servite che a rafforzare il consenso dei proletari rispetto all'iniziativa dei mercatini, a far crescere la discussione anche tra gli operai delle fabbriche della zona, per organizzare altre vendite nei prossimi giorni.

SIR di Porto Torres

Per Trespidi l'accordo "moralizza" gli operai

Rovelli, d'accordo con le posizioni del segretario FULC, ha licenziato 7 operai per « assenteismo » - Oggi le assemblee operaie giudicheranno l'accordo

PORTO TORRES, 26 — Venerdì si è riunito il C.d.F. della SIR di Porto Torres. Trespidi, segretario della FULC nazionale, ha fatto un'introduzione tutta tesa a difendere l'accordo come un passo avanti, attaccando la posizione della FLM e di Trentin, dicendo che i chimici non sono i metalmeccanici e che la FULC non è FLM. Trespidi ha dedicato la parte centrale del suo intervento alla lotta contro l'assenteismo, alla necessità di « moralizzare » gli operai che si mettono in malattia perché hanno un secondo lavoro e rubano ai disoccupati. A Trespidi hanno risposto decine di delegati criticando l'accordo, chiedendone il rifiuto e la ripre-

sa immediata della lotta in fabbrica; un delegato del PCI, Sechi, sospeso pochi giorni fa per i cortei interni e il blocco degli impianti, ha fatto un duro intervento contro i cedimenti politici dell'accordo ed ha risposto a Trespidi che « se c'è qualcuno da moralizzare sono i padroni ». Gli altri delegati del PCI che hanno parlato hanno difeso l'accordo con molta insicurezza rimandando ogni decisione alle assemblee operaie. Non si è arrivati alla votazione finale con mozioni contrapposte perché il sindacato si è opposto essendo la maggioranza contraria all'accordo. L'« Unità » ha scritto che il C.d.F. della SIR ha ac-

ettato a maggioranza l'accordo, il che è chiaramente un falso che tende a fare pesare sulle assemblee di fabbrica un'accettazione dell'accordo che non c'è stata. Intanto Rovelli, d'accordo con la linea di lotta all'assenteismo di Trespidi, ha licenziato 7 operai per cumulo delle assenze. Già venerdì notte all'impianto gomma ci sono stati scioperi per la riassunzione dei licenziati. Le assemblee sul contratto inizieranno da martedì e i sindacalisti avranno di fronte la volontà operaia di rispondere alla provocazione padronale e rifiutare un accordo che sancisce per contratto la lotta all'assenteismo.



RIPRENDE L'INIZIATIVA ALL'UNIVERSITA' (2)

Gli studenti universitari, la riforma e l'occupazione

Negli ultimi anni, nonostante l'accentuarsi della crisi economica le iscrizioni all'Università non sono diminuite, in ciò ci sta solo il segno, pure abbondantemente presente, della progressiva svaluta-

zione del diploma di scuola media superiore, ma anche la costante e tenace volontà di emancipazione dei giovani che non vogliono regalare terreni di lotta a nessuno. Il dato negativo, purtroppo generale, è che la disgregazione sociale che caratterizza il corpo studentesco universitario ha reso questa lotta spesso individuale al di là di periodici quanto brevi sussulti (comunque regolarmente soffocati nel silenzio degli organi di informazione, non solo borghesi...). Il fenomeno però più nuovo che sta omogeneizzando rapidamente vasti strati studenteschi è il modo attuale di vivere il problema della occupazione: nessuna sicurezza ma molte incertezze per la futura collocazione professionale dopo la laurea, affannosa quanto a volte disperata ricerca di lavoro a metà tempo o a tempo pieno per poter continuare gli studi alleviando le famiglie ormai ridotte allo stremo dalle proprie difficoltà economiche; ciò corroborato dalla esigenza, ormai di massa, di avere finalmente una indipendenza individuale, totale, dopo la sospirata maturità. Questi sono i temi attorno a cui deve ruotare ogni ipotesi di ricostruzione del movimento alla università anche solo di opposizione alla ristrutturazione che baroni e PCI vogliono portare avanti. Forse non è da escludere nemmeno un attacco frontale, come sarebbe il « numero chiuso » di diritto, qualcosa di simile a quello capitato in Francia, comunque anche il precedente da iniziative parziali per sondare il terreno: certo è che molto più comoda appare la via scelta dal progetto del PCI, dove in conclusione, potrebbero essere i singo-

li consigli regionali a introdurre un « numero programmato » di studenti in funzione delle esigenze di sviluppo della regione in questione. La proposta del tirocinio retribuito e della laurea abilitante che i compagni universitari di LC hanno iniziato a portare avanti in molte città rappresenta un elemento importante per rimescolare le carte sia dei giochi istituzionali che di quelli del torpore del movimento degli studenti (mai comunque del tutto sopito: lotte per i servizi in parecchie sedi, recenti occupazioni di molte facoltà di medicina contro il prolungamento del corso di studi, ecc.). Sono proposte, che a fianco della ristrutturazione del sistema di collocamento per i laureati (quasi esclusivamente effettuato tramite concorsi o assunzioni dirette) e alla abolizione degli ordini professionali, possono costituire le basi per una « controriforma » dal basso che giunga a democratizzare nella sostanza, e non solo nella forma (2 o 3 studenti in più negli organi di governo), le basi di classe dell'istituzione universitaria nella selezione dei giovani. Molto avranno da aggiungere i compagni del personale non insegnante e dei livelli subalterni e precari del corpo docente rispetto alla organizzazione democratica del lavoro nei futuri dipartimenti, ma il terreno di confronto con le nuove aspirazioni degli studenti resta fondamentale. Molte obiezioni sono sta-

te portate alla nostra proposta di tirocinio retribuito per gli studenti universitari, a parte le incomprensioni, tutte ancorate a 2 critiche principali: il tirocinio sarebbe un modo per sovvenzionare ulteriormente i giovani già privilegiati che si iscrivono alla università quando le esigenze dei proletari sono ben altre e si introdurrebbe di fatto un nuovo tipo di « lavoro nero » usabile strumentalmente contro i lavoratori inseriti nei settori dove dovrebbero confluire i « tirocinanti ». Entrambe queste obiezioni non fanno però i conti con la realtà della mutata condizione sociale dello studente a cui non si può certo riandare a proporre la vecchia concezione della assistenza come sussidio elementare per i bisognosi e meritevoli, pena lo svuotamento progressivo degli atenei come capita oggi e la impossibilità di risolvere alle radici il problema di una effettiva partecipazione; né fanno i conti con la necessità di giungere ad uno stretto contatto tra la struttura universitaria e la realtà sociale esterna che non può che essere concretizzato anche attraverso un rapporto diretto degli studenti con la attività lavorativa, né con l'importante esigenza dei proletari di accrescere e migliorare i servizi sociali (quindi più posti di lavoro e necessità di una qualificazione legata ai problemi reali del lavoro); né con la attuale situazione, questa sì di « lavoro nero », di moltissimi universitari inseriti

spesso nei settori delle proprie facoltà (supplementi, studi professionali, internati ospedalieri, ecc.), né con la questione della ricerca, una cui democratizzazione deve fare i conti con la partecipazione diretta e in massa degli studenti (punto estremamente ambiguo, non a caso, anche nel progetto del PCI). Il discreto successo raggiunto dalle nostre liste a Torino e a Pavia ai parlamentari (17,5 e 24%), nonostante il discredito (di sinistra) di queste elezioni e la debacle o l'astensionismo in altre città, dimostra che una certa attesa per l'iniziativa dei rivoluzionari all'università esiste; inoltre oggi la proletarizzazione ha permeato anche le aspettative stesse degli studenti: non più ricerca accanita di un lavoro privilegiato, ma aspirazione semplicemente di una occupazione stabile, possibilmente a misura di uomo e in rapporto con i contenuti dello studio. La discussione andrà ulteriormente sviluppata, anche nei confronti della prossima scadenza elettorale e del programma che intendiamo svilupparvi, basta solo aggiungere come sia non secondario partire dai singoli tipi di facoltà, non tanto per accettare una stratificazione imposta da concezioni di origine medievale, quanto piuttosto per superarla, o trasformarla, non solo nella nostra testa, ma nella pratica di migliaia di studenti, ancora legati ad una certa scelta culturale e ad un mercato del lavoro organizzato ancora per facoltà.

CORSO DI GEOGRAFIA per la scuola media a cura di Gianni Sofri

- con la collaborazione di Roberto Finzi Lisa Foa Andrea Ginzburg Carlo Ginzburg Delfino Insolera Teresa Isenbug Silvio Paolucci Saverio Tutino
- Volume 1 L'Italia L. 3.600
- Volume 2 L'Europa L. 3.700
- Volume 3 I continenti extraeuropei L. 4.600
- Materiale opzionale
- Quaderno A Problemi di geografia fisica L. 1.000
- Quaderno B Economia e società L. 1.000



Una nuova « descrizione della Terra », attenta insieme al lavoro millenario delle forze naturali e a quello secolare degli uomini uniti in società. Non una guida turistica, né un repertorio di nomi e di cifre, ma un'introduzione ai problemi del nostro tempo. Un libro di scuola che è insieme un libro di cultura.

ZANICHELLI

IL QUINTO CONGRESSO DEL « FUORI ! »

Una nuova fase per il movimento degli omosessuali

Occupata la sede del « Messaggero »

Sabato e domenica si è svolto a Roma il quinto congresso del Fuori!, il Fronte Unito degli Omosessuali Rivoluzionari Italiani. Dal 1970-71, quando l'organizzazione è nata, primo punto di riferimento politico ed organizzativo per gli omosessuali in quanto tali (ma già allora esso si proponeva di andare al di là del problema della sessualità come vissuta dagli omosessuali, per proporsi come punto di riferimento per una rimessa in discussione di tutta la sessualità umana), il movimento ha vissuto una crescita, non solo numerica, quale è del resto emersa chiara dal Congresso: non soltanto sedi e gruppi del Fuori! sono sorti in parecchie città, ma si è visto un fiorire di organismi autonomi, collettivi locali, centri di discussione, ecc. Uno dei nodi del congresso è stato appunto questo: di fronte ad una crescita del movimento che travalica sempre più l'ambito dell'organizzazione originaria, e che spesso ne rimette in discussione le scelte politiche (come è il caso, ad esempio, del Fuori! autonomo di Firenze, che si è staccato dall'organizzazione nazionale contestandone, tra l'altro, la federazione con il Partito Radicale), il problema è di conservare l'unità complessiva del movimento salvandone al tempo stesso tutte le specificità; problema che si ripropone sia in relazione alla questione dei rapporti all'interno del Fuori! tra i compagni maschi e le donne, che rivendicano la loro specificità femminista ed un rapporto privilegiato con tutto il movimento delle donne; sia anche in relazione a numerosi compagni, alcuni dei quali sono intervenuti al Congresso, che contestano, al di là dei principi formulati dal Fuori!, il fatto che questa organizzazione ancora non sia riuscita, essi affermano, ad aprirsi effettivamente a tutta la tematica della sessualità, restando di fatto ristretta ai soli omosessuali.

Il dibattito, vivace, sui rapporti con le forze politiche va valutato alla luce di questo problema: non si è cioè mai trattato né di un tentativo da parte della direzione legata ai radicali di imporre la loro scelta politica al resto del movimento (cosa per altro che è stata loro rimproverata rispetto al passato); né da parte di altri settori del movimento di imporre una « svolta di rapporti » con le forze politiche. Anche perché, va riconosciuto in termini autocritici anche da parte nostra, salvo saltuarie eccezioni (come ad esempio la parte-

occupazione del Fuori! alla festa di L. Cola), gli stessi settori del movimento omosessuale che guardano con più interesse alla sinistra rivoluzionaria si sono trovati finora di fronte ad un atteggiamento generalmente di totale chiusura. E' anche per questo motivo che gli interventi delle forze politiche (uno scritto, di Corvisieri per AO, una voce di un nostro compagno), sono stati accolti con una più che comprensibile diffidenza. Il punto, è stato chiarito dal compagno di LC, non è di una « maggiore apertura » o di un « recupero di ritardi » da parte dei rivoluzionari, nei confronti della tematica sessuale; è piuttosto, come ci ha insegnato bene il movimento delle donne, della volontà e disponibilità degli omosessuali di condurre una battaglia politica con noi, ma anche, in certa misura, « contro » di noi, perché le posizioni radicate che tendono a ribadire dentro le organizzazioni la logica repressiva dominante, vengano rovesciate in un processo che abbia gli omosessuali per protagonisti.

Nel ribadire la propria « scelta radicale » anche rispetto alle elezioni, il Fuori! ha del resto espresso nelle conclusioni un concetto analogo: esso riconosce di non potere aspirare ad una rappresentatività totale del movimento degli omosessuali, ma invita tutti i compagni interessati alla sua battaglia a condurre la propria lotta politica all'interno delle diverse organizzazioni rivoluzionarie; rimane, come punto unificante di tutto il movimento, all'interno di qualunque organizzazione esso voglia riconoscersi nelle sue varie sezioni organizzate. Il principio che « la conquista, il recupero della propria identità intera come persona è il primo passo che noi omosessuali dobbiamo compiere per ribaltare i ruoli che la nostra società maschile e fallica cratica ci ha sempre condizionato a vivere ».

Una delle note del congresso è stato l'atteggiamento della stampa borghese: smessi, almeno in parte gli atteggiamenti più razzisticamente « folcloristici », si è visto comunque da parte della grande stampa un tono tutto strumentale. Si è distinto in tal senso il Messaggero, con un articolo, sul giornale di ieri, intitolato, in modo particolarmente idiota e provocatorio « I radicali non ci vanno bene e noi ce ne andiamo "fuori" », che ha causato la giusta indignazione dei compagni. Il giornale è stato occupato temporaneamente

NEL CORSO DELLA CRISI DEL REGIME ISRAELIANO E DELLE GRANDIOSE LOTTE PALESTINESI

Dayan in Italia al servizio della reazione

TEL AVIV, 26 — In Cisgiordania gli scontri tra dimostranti (ora, con un salto di qualità, anche armati) e truppe d'occupazione riprendono su vasta scala. Il regime israeliano è dilaniato dai contrasti intorno alla questione degli insediamenti coloniali. Il ministro degli esteri Allon ha annullato il suo viaggio negli Stati Uniti, sia per non perdersi il dibattito — decisivo per le sorti del governo Rabin — su tali insediamenti, sia in seguito alla fase estremamente critica che stanno attraversando i rapporti israelo-americani. E il generale Dayan, fiduciario della CIA, oltretutto capofila dell'oltranzismo espansionista israeliano, viene in Italia per tre giorni ai primi di maggio.

Prima di esaminare il filo conduttore di questi avvenimenti, vediamo un po' un po'.

Fucilate sono state sparate contro un reparto israeliano da una porta della Città Vecchia di Gerusalemme. Gli israeliani non comunicano bilanci. Quando altre unità sono entrate poi all'interno del quartiere arabo, le ha accolte una fitta sassiata. Durissimi e prolungati scontri tra masse palestinesi e occupanti anche a Napoli, epicentro della «nuova resistenza» araba, e a Genoa.

Nel gruppo dirigente israeliano, la posizione di Rabin, ormai apertamente schierato su posizioni oltranziste (si ricordino le sue recenti dichiarazioni circa l'irrevocabilità degli insediamenti nei territori occupati), si fa sempre più difficile. Da un lato lo si accusa di aver alimentato le fiamme della rivolta popolare con la grottesca provocazione del «Gush Emunim» e della sua «marcia biblica» attraverso la Cisgiordania e di aver con ciò ulteriormente compromesso

i rapporti con gli USA, sempre più favorevoli a una normalizzazione che prevede l'entrata in campo dei palestinesi e sempre più contrari al suicida avventurismo sionista; dall'altro, la stessa destra non si accontenta delle sue sortite oltranziste e gli rimprovera di aver dato spazio, con le elezioni municipali, alle rivendicazioni irredentiste dei palestinesi. Nell'imminente dibattito al Knesset sui coloni selvaggi, il governo rischia di trovarsi in minoranza, essendosi già 62 deputati su 120 dichiarati a favore degli insediamenti.

Una proposta di compromesso — criminale come tutta la politica israeliana nei confronti delle popolazioni arabe — vorrebbe essere quella di Rabin, per cui ulteriori insediamenti verrebbero consentiti soltanto lungo il Giordano (il che, peraltro, fa a pugni con le profferte di Rabin a Hussein di «restituirgli» la Cisgiordania opportunamente ridimensionata).

A questo punto è comprensibile l'imbarazzo di un Allon di fronte alla prospettiva di presentarsi all'esecutivo statunitense con alle spalle un governo praticamente sfasciato, una linea esterna di assoluto stallo e mancanza di spazi di manovra, in cui l'unico dato certo è l'inarrestabile crescita del movimento nazionale palestinese (e arabo) in generale, se si guarda al Libano). Così Allon, per non dover ammettere a Ford che, in effetti, l'unica via praticabile è il recupero imperialista attraverso una cooptazione dei settori moderati arabi e palestinesi (lungo le linee espresse da Sadat), il che costituirebbe una sconfitta comunque storica per il sionismo, mette la testa nella sabbia e non va a Washington.

Infine, la cosa che ci riguarda più da vicino: Dayan in Italia. Quale è il segno degli intrighi che vorrà portare avanti nel nostro paese questo principale protagonista degli eccidi sionisti di popoli arabi e delle macchinazioni imperialiste in Medio Oriente che furono alla base del rovesciamento degli equilibri determinato dalla guerra del Kippur? Ufficialmente questo esponente dei settori più repressivi e aggressivi del capitalismo internazionale dovrebbe incontrarsi con membri delle comunità ebraiche in Italia. Ma, considerati i suoi stretti rapporti con CIA ed estrema destra tedesca, la visita acquista un particolare rilievo in vista delle elezioni italiane. Per Dayan non si tratterà soltanto di arginare l'offensiva diplomatica lanciata con successo dagli arabi nel nostro paese, ma soprattutto di contribuire alla tessitura di quella rete reazionaria internazionale che dovrebbe rafforzare qui, come in tutto il Mediterraneo, la prospettiva di sbocchi autoritari e filo-imperialisti. Gli va riservata l'accoglienza che un simile figura merita.



MENTRE LE SINISTRE RAFFORZANO GLI ORGANISMI DI POTERE POPOLARE

Aperta in Libano la lotta per la successione di Frangie

BEIRUT, 26 — Il capo dello stato e capofila della reazione filo-imperialista libanese, Suleiman Frangie, ha finalmente firmato l'emendamento costituzionale con il quale si rende possibile l'elezione di un nuovo presidente sei mesi prima della scadenza di quello in carica. Però non l'ha ancora inviato all'assemblea perché sia promulgato e si possa procedere all'elezione del successore, adducendo motivi di sicurezza che si opporrebbero alla convocazione delle camere. E' evidente il tentativo di Frangie di procrastinare ulteriormente l'evoluzione degli avvenimenti al fine di creare con un crescendo di tensione (anche ieri la «tregua» è costata la vita a decine di persone) le premesse per quell'internazionalizzazione della crisi con la quale reazione e imperialismo tentano di scongiurare un'effettiva svolta a sinistra del paese.

Per l'istante, comunque, va registrato che la firma di Frangie rappresenta un'ulteriore vittoria delle forze progressiste le quali, con la loro avanzata militare e il rafforzamento degli organismi di potere popolare autonomo nelle regioni da esse controllate, stanno potenziando la propria ipotesi su un esito positivo del conflitto. Questo dato di fatto è riflesso anche dalle dichiarazioni della radio palestinese secondo cui le truppe allestite dall'emisario di Kissinger, Brown, in combutta con l'estrema destra, si sono risolte in un netto fallimento. Infine, la resa di Frangie è da ascrivere anche al progressivo sfaldamento dello schieramento che lo sosteneva, con i falangisti di Gemayel ormai consapevoli dell' inutilità di difendere ad oltranza lo squallidissimo personaggio e impegnati nella ricerca di una soluzione il



Grande partecipazione, in Vietnam, alle elezioni per la riunificazione

CITTA' DI HOCHIMIN, 26. — Giornata di festa e di gioia quella di oggi in tutto il Vietnam finalmente unificato. La partecipazione alle elezioni, secondo i primi dati trasmessi dalle radio del nord e del sud e secondo il quotidiano del Partito del Lavoro vietnamita, ha rasentato il cento per cento degli aventi diritto al voto. «Il popolo vietnamita non si fermerà qui, Proseguirà la sua lotta con successo per dare a ciascuno l'abbondanza e la gioia». In queste parole di un dirigente del Fronte di Liberazione si racchiude il significato profondo di queste elezioni che niente hanno a che vedere con il festival di vuota retorica che sono le elezioni là dove la borghesia imperialista esercita il suo potere. Il Vietnam da oggi in poi è uno solo; il diciannovesimo parallelo non divide più artificialmente in due tronconi un popolo, una nazione, una rivoluzione. A sancire la riunificazione del paese stanno le tre liste che si sono presentate a queste elezioni: al nord la lista del «Fronte Patriottico» espressione delle forze che hanno lavorato negli anni della prima guerra di liberazione ad oggi, sotto la direzione del partito comunista, alla costruzione del socialismo, alla liberazione di tutto il paese dal dominio imperialista. Al sud le due liste del Fronte di Liberazione e dell'«Alleanza delle forze nazionaliste democratiche per la pace», che riunifica i settori che pur non essendo partecipi in prima persona della lotta armata hanno affrontato la repressione della cricca fantoccio al potere per la libertà della loro patria.

Portogallo: la sinistra tiene, frustrate le velleità della destra

Confermata dai risultati l'impossibilità di un governo stabile che giochi sulla pelle degli operai e dei contadini - La sinistra rivoluzionaria raddoppia i propri voti: affermazione dell'UDP

(Dal nostro inviato) LISBONA, 26 — I risultati sono ancora incompleti, ma un dato di rilievo appare ormai incontrovertibile: la sinistra portoghese, nonostante l'arretramento del quadro politico del «dopo 25 novembre», non solo non ha subito un deterioramento elettorale, ma ha anzi segnato un leggero progresso. La sinistra rivoluzionaria nel suo complesso ha riportato il 4,59 per cento dei voti contro il 2,47 per cento delle elezioni dello scorso 25 aprile. Un buon risultato complessivo anche se fortemente condizionato dalla grande frammentazione delle liste. Questi voti sono infatti andati a ben 6 partiti della sinistra, tra i quali solo la UDP (Unione Democratica Popolare) ha conseguito un risultato valido, arrivando alla elezione certa di un deputato e alla possibilità di farne eleggere altri 2 col meccanismo dei resti. Anche il PCP, nonostante le previsioni della vigilia, ha tenuto bene. L'anno scorso aveva totalizzato con l'MDP — partito dichiaratamente «satellite» — il 16,65 per cento; quest'anno l'MDP non si è presentato e ha dato indicazione di votare per i partiti chiaramente antifascisti. Di fatto i suoi voti sono confluiti nel PCP che ha totalizzato il 14,78 per cento dei voti, e in parte nel PS o nei partiti della sinistra rivoluzionaria. Un'analisi particolareggiata della distribuzione nazionale del voto ci dà un altro elemento di valutazione positivo. L'avanzata della sinistra rivoluzionaria e la tenuta del PCP è infatti avvenuta non solo nel Sud del paese (nell'Alentejo il PS ad esempio ha chiaramente subito una emorragia a sinistra a vantaggio del PCP e dell'UDP), ma anche nelle concentrazioni proletarie del Nord. Ad Oporto e a Braga ad esempio, nonostante la vera e propria persecuzione ad opera delle bande reazionarie, il PCP ha aumentato i suoi voti rispettivamente del 2 e dell'1 per cento.

Nel campo dei partiti borghesi, come previsto, vi è stato un generale slittamento dei voti a destra, ma in misura molto minore delle interessate previsioni della vigilia. L'estrema destra fascizzante, il CDS, che aveva arrogantemente dichiarato di puntare a percentuali ben superiori al 20 per cento, così da diventare l'ago della bilancia dell'intero equilibrio istituzionale, è arrivata solo al 15,71 per cento. E' un raddoppio più che pieno nei confronti dell'anno scorso, ma in termini politici è enorme: infatti è sotto dell'obiettivo che la destra si era prefissa in queste elezioni; questi voti sono stati infatti andati a ben 6 partiti della sinistra, tra i quali solo la UDP (Unione Democratica Popolare) ha conseguito un risultato valido, arrivando alla elezione certa di un deputato e alla possibilità di farne eleggere altri 2 col meccanismo dei resti. Anche il PCP, nonostante le previsioni della vigilia, ha tenuto bene. L'anno scorso aveva totalizzato con l'MDP — partito dichiaratamente «satellite» — il 16,65 per cento; quest'anno l'MDP non si è presentato e ha dato indicazione di votare per i partiti chiaramente antifascisti. Di fatto i suoi voti sono confluiti nel PCP che ha totalizzato il 14,78 per cento dei voti, e in parte nel PS o nei partiti della sinistra rivoluzionaria. Un'analisi particolareggiata della distribuzione nazionale del voto ci dà un altro elemento di valutazione positivo. L'avanzata della sinistra rivoluzionaria e la tenuta del PCP è infatti avvenuta non solo nel Sud del paese (nell'Alentejo il PS ad esempio ha chiaramente subito una emorragia a sinistra a vantaggio del PCP e dell'UDP), ma anche nelle concentrazioni proletarie del Nord. Ad Oporto e a Braga ad esempio, nonostante la vera e propria persecuzione ad opera delle bande reazionarie, il PCP ha aumentato i suoi voti rispettivamente del 2 e dell'1 per cento.

IL PCI E L'OMBRELLO ATLANTICO

Sabato si sono ritrovati in quel di Roma esperti e signori di alto rango convenuti da tutti i paesi d'Europa per un convegno dell'Istituto Affari Internazionali, emanazione della Farnesina. Il convegno era dedicato all'«Italia e il nuovo sistema internazionale». Ma il tema della discussione con le elezioni alle porte è diventato subito quello del ruolo del PCI nel futuro governo del nostro Paese. Su una cosa tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo, dai messi tedeschi agli specialisti di politica estera di casa nostra: l'Italia appartiene e apparterrà all'Occidente, quello con la o maiuscola, naturalmente... Il più convincente di tutti manco a dirlo è stato Segre, della sezione esteri del Partito Comunista Italiano. Il discorso di Segre è filato liscio come l'olio... Dopo una brillante premessa sul ruolo che la NATO ha avuto nel mantenimento della pace mondiale e della distensione che deve aver fatto rivoltare nella tomba perfino Togliatti, e aver sottolineato che l'Italia è e deve rimanere della CEE, il nostro ha spiegato che la partecipazione alla NATO deve essere rafforzata e che se il nostro paese ha contribuito «poco alle spese dell'alleanza atlantica» ciò è dovuto al fatto che gli imbelli e corrotti governi democristiani hanno scialacquato i soldi: col PCI al governo si potrà far di meglio. Tutto ciò è scandaloso; è un insulto nei confronti delle migliaia di militanti comunisti, di lavoratori e democratici che dalla fondazione della repubblica ad oggi hanno sacrificato ogni loro energia, perfino la loro vita nella lotta contro la dipendenza del nostro paese dall'imperialismo USA. Ma questo non è un fatto nuovo: Amendola e Cervetti in una intervista della settimana scorsa ad un settimanale americano avevano espresso gli stessi incredibili propositi. Quello che ci preme sottolineare

è la gravità dell'affermazione di Segre sul fatto che oggi tutti i partiti, compreso il comunista, sono d'accordo sul ruolo che l'Italia deve giocare nel mondo e nell'Europa. E' su questo che vorremmo richiamare l'attenzione di tutti i compagni, di tutti i militanti, di tutti i proletari. Ci siamo chiesti spesso quale fosse il prezzo delle trattative e dei cedimenti del PCI nei confronti del governo Moro. La disponibilità codista del revisionismo alla trattativa nei confronti della borghesia monopolista, il suo sfacciato sostegno al governo democristiano non bastavano ancora a far capire le contropartite che il PCI poteva e voleva ottenere in cambio. Segre ha spiegato bene che il PCI si illude, una volta al governo, di far diminuire gli scioperi e la capacità della mobilitazione della classe operaia e dei disoccupati, dei giovani, ma ha anche offerto chiaramente il quadro di una prospettiva internazionale nella quale il compromesso storico ha trovato e trova nelle iniziative del governo e nella attiva collaborazione del PCI il suo primo terreno di verifica positiva. E' la svendita completa delle tradizioni di lotta del movimento operaio, ma soprattutto è la scelta del campo imperialista, in un mondo che vede crescere e svilupparsi impetuosamente una politica antieghemonica contro le due superpotenze. Mentre nel Mediterraneo la spinta all'autonomia e alla indipendenza restringe i margini di manovra dell'imperialismo e del socialimperialismo, i dirigenti del PCI scelgono la strada della ricerca di uno spazio di manovra, non per la iniziativa delle masse, non per la autonomia del nostro paese, ma per una compartecipazione agli utili dello stato italiano, della borghesia italiana sotto la protezione degli Stati Uniti.

Africa: il progetto di Kissinger ha un piede zoppo

Kissinger ha iniziato da Nairobi la sua «tournee» africana. Le sue dichiarazioni alla fine del colloquio con il presidente del Kenya Yomo Kenyatta sono imprononciabili, come sembra sarà il tono di tutta la «missione» e alla più frastuonata cordialità. Ma è un viaggio questo, se mai ve ne fu uno, destinato a svolgersi essenzialmente nella trattativa nascosta e nei contatti segreti. Il disegno di Kissinger si incentra su un troppo delicato e instabile gioco di equilibri per rendere possibile una manovra a carte scoperte. Del resto in larga parte sconosciuto è il reale contenuto dei colloqui svoltisi a Londra tra Kissinger e il suo «omologo» britannico Crosland. In realtà, questo incontro con il ministro degli esteri della potenza europea più attivamente impegnata in Africa, e in particolare in Africa australe (è spostata negli ultimi tempi, su pressioni interne della sinistra laburista ed esterne del Commonwealth, su posizioni, rispetto alla Rhodesia, non coincidenti con il disegno americano) ha avuto il segno, chiarissimo, di un tentativo USA di recuperare l'unità d'azione in Africa con le potenze europee. L'ultima fase, in relazione, oltre che alla Rhodesia, soprattutto all'Angola, aveva visto gli imperialisti europei puntare su un'autonomia di spazi nei confronti di Washington, in paurosa difficoltà nella sua politica africana dopo l'Angola. A Crosland, Kissinger non può che aver ribadito i gravi pericoli che, per gli affari inglesi in Africa, rappresenta una polarizzazione del conflitto in Rhodesia, e agitato lo spettro sovietico. E' questo del resto lo spauracchio che accompagnerà il segretario di stato in tutta la sua tournée. E essa lo porterà in molti paesi apertamente reazionari e neocoloniali (il Kenya, per il settore «anglofono», il Senegal e il Ga-

res Veloso e Jaime Neves, né all'ala «progressista» di Melo Antunes. Questo nel momento in cui lo scontro tra questi due schieramenti si va facendo sempre più acuto e non mediabile. Nel complesso, possiamo dire che la situazione rimane assolutamente instabile, che queste elezioni — mentre hanno segnato una buona tenuta delle forze in cui s'è riconosciuto il movimento di classe — hanno sancito una volta di più, e con estrema gravità, la profonda e lacerante divisione che continua a crescere tra i vari settori della borghesia; mentre scriviamo il Consiglio della Rivoluzione è in riunione, il clima politico a Lisbona è molto teso, voci insistenti che girano tra i giornalisti parlano di un susseguirsi ininterrotto di riunioni tra capi militari vecchi e nuovi. Le elezioni per il presidente della Repubblica sono già state indette, fra 60 giorni, ed è intorno a questa scadenza che stanno lavorando febbrilmente i due schieramenti militari. I giochi sono ancora una volta aperti, ma non solo per le manovre di corridoio. Il movimento di classe è ancora forte in Portogallo, e ha saputo dimostrarsi anche in questa difficile prova elettorale, su un terreno tra i più sfavorevoli; i prossimi giorni questa forza saprà certamente farsi valere anche sul terreno dello scontro politico aperto; è un dato di fatto con cui deve fare i conti chiunque si balocchi con l'idea di una ripetizione dei tentativi fino il 28 settembre o l'11 marzo.

Sempre più capillare la diffusione di Lotta Continua

Il giornale speciale del 25 aprile ha registrato un'altra grandiosa diffusione militante. Sono state ordinate complessivamente più di 30.000 copie di militante straordinario (alla domenica ci sono circa 4-5 mila copie di militante ordinaria). Molte sono le sedi che hanno richiesto addirittura più copie di quelle ordinate per la diffusione del 13 aprile (Trento, Mezzolombardo, Rovereto, Bolzano, Pergine, Monfalcone, Gradisca, Vicenza, Gallarate, Voghera, Broni, Chivasso, Lecco, Tortona, Veruggina, Sanremo, Alessio, Cattolica, Firenze, Cetona, Prato, Pietrasanta, Massa Marittima, Cecina, Massa Carrara, Livorno, Sezze, Rieti, Cisterna, Palestrina, Ceccano, Ladispoli, Chieti, Penne, Popoli, S. Salvo, Gugliese, Venosa, Taurisano, Barletta, Casarano, Altamura, Taranto, Lecce, Girifalco, Diamante, Polistena, Catanzaro, Canicattì, Enna, Cines, Gela, Catania, Sassari, Siniscola, Oristano, Nuoro, Gavoi, Tortoli).

C'è un aspetto strettamente positivo da rilevare in questa diffusione, ed è l'estensione ad un numero sempre maggiore di paesi piccoli e medi della vendita del giornale. Questa tendenza, in atto da alcuni mesi, dimostra come la nostra influenza vada via via toccando anche situazioni dove le « difficoltà oggettive » dell'intervento sono molto più presenti che nelle città. I compagni di questi paesi stanno dimostrando che la lotta di classe arriva dovunque, che anche nei posti più sperduti ci sono compagni e ci sono soprattutto compagni militanti, per i quali spesso il giornale è l'unico strumento (politico e materiale) per creare organizzazione tra i proletari. La maggior parte di questi paesi è al Sud, soprattutto in Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia, ma cominciano ad emergere nuovi posti anche al Nord e al Centro. C'è da notare, a questo proposito, che il Lazio si avvia a diventare una delle regioni dove più capillare è la nostra presenza, come giornale e come partito. Vogliamo elencare alcuni posti assolutamente nuovi per la nostra geografia politica della diffusione militante da un mese a questa parte: Ficarolo (RO), Sarnico e Branzi (BS), Olgiate Calco (CO), Garbagnate, Robbiano Brianza e Verano Brianza (MI), Nole, Cucina e Giaveno (TO), Colle Salvetti (LI), Bolsena e Civitella d'Agliano (VT), Nicovara (RM), Fusero (NA), S. Martino Val Caudina (AV), S. Angelo Le Fratte (PZ), Altamura (BA), Cagnano Varano (FG), Rossano Scalo (CS), Cirò Marina (CZ), Alessandria Rocca e Cianciana (AG), Villalba (CL).

Gli aspetti negativi sono invece il fatto che alcune sedi non si sono fatte vive per quest'ultima diffusione e, sono ad esempio Alessandria, Asti, Udine, Treviso, Brescia, Savona, Parma, Reggio, Emilia, Modena, Forlì, Riccione, Montevarchi, Latina, Campobasso, Caserta, Potenza, Reggio C., Palermo, Siracusa per citare le assenze più clamorose. Chiediamo ai compagni di queste sedi di dimostrare nei fatti che la diffusione del giornale non è una cosa « in più » o un dovere imposto dall'alto.

Ripetiamo qui di seguito alcuni quantitativi significativi del 25 aprile: S. Martino Val Caudina (è la prima volta che fanno la diffusione) 250, Trento 1.000, Bolzano 400, Rovereto 350, Mezzolombardo 100, Broni 100, Palazzolo 100, Cattolica 200, Prato 370, Firenze 1.000, Massa 800, Livorno 400, Foligno 300, Rieti 100, Cisterna 100, Sezze, 75, Tivoli 200, Palestrina 100, Popoli 100, Penne 100, Larino 100, Gugliese 50, Portocannone 30, Lavello 50, Venosa 50, Rionero in Vulture 50, Barletta 200, Taranto 400, Catanzaro 300, Decollatura 80, Canicattì 120, Catania 300, Caltanissetta 150, Enna 120, Oristano 200, Nuoro 180, Tortoli 85.

I compagni della diffusione

La FLM tratta sulla mezz'ora

Dopo 4 giorni di trattative ancora irrisolto il problem dell'orario (mezzora, 39 ore per i siderurgici, straordinari) - L'accordo di domenica sull'assenteismo - I sindacati disposti ad accettare lo scaglionamento della mezz'ora

ROMA, 26 — La trattativa tra FLM e Federmecanica per il contratto dei metalmeccanici è continuata oggi per il quarto giorno consecutivo. Quattro giorni passati dalla numerosa delegazione sindacale che segue dall'esterno l'andamento delle trattative nella convinzione che la conclusione di tutto il negoziato sia ormai prossima e che i pochi nodi che ostacolano ancora la firma del contratto nazionale dei metalmeccanici siano facili da sciogliere dopo le aperture padronali dei giorni scorsi. E invece da venerdì a oggi i risultati prodotti da una lunghissima sequela di incontri a delegazioni ristrette sono scarsi. Si è raggiunta un'intesa verbale sul tema dell'assenteismo, al quale è stata dedicata tutta la giornata di domenica, in base alla quale il sindacato, dopo aver riproposto al tavolo delle trattative il testo della relazione di Trentin al C.G., si è incaricato di risolverlo « con la sua iniziativa ».

Il significato di questo accordo, che vuole impegnare direttamente i Cdf nel controllo dell'assenteismo e che vorrebbe aprire la strada a uno scontro interno alla classe operaia senza precedenti, sta nella rinuncia del padronato a riportare la soluzione dell'aumento salariale legato alla presenza. In realtà lo scoglio più grosso di queste trattative è rappresentato non tanto dai dibattiti sul salario quanto dalla trattativa complessiva sull'orario di lavoro. Di questa trattativa fanno parte sia le richieste di riduzione di mezz'ora giornaliera per i turnisti sia l'obiettivo della riduzione a 39 ore dell'orario settimanale dei siderurgici e delle lavorazioni a caldo sia la riduzione del monte ore di lavoro straordinario. Anche per questo argomento, come già ieri per l'assenteismo, tutte e due le controparti parlano con insistenza di « soluzione politica », cioè di un accordo complessivo in base al quale contrattare le possibilità di un compromesso. Stamattina infatti la delegazione ristretta che aveva ripreso a discutere dei punti ancora irrisolti ha dato vita, su richiesta della Federmecanica, a un'ulteriore restrizione della discussione (sei sindacalisti e sei padroni). I padroni da parte loro hanno fatto sapere che so-

no disponibili ad accordarsi sulla mezz'ora attraverso le numerose deroghe che i sindacati hanno prospettato da tempo (scaglionamento alla fine del contratto, riposi compensativi, ecc.) mentre ci sarebbe un irrigidimento sulla questione delle 39

ore. Per sciogliere questo nodo infatti sono stati convocati per questa sera a Roma i principali padroni siderurgici. E' probabile quindi che prima di qualche giorno il negoziato non possa essere sbloccato. In questo caso la FLM, che ha deciso di ripren-

dere mercoledì le trattative con l'Intersind per il contratto dei metalmeccanici pubblici, ha fatto sapere che terrà ferma la scadenza del 29 giorno in cui è prevista un'occupazione simbolica di tutte le fabbriche metalmeccaniche.

Dilaga il "no" dei chimici all'accordo bidone

ULTIM'ORA
Respiro alla unanimità l'accordo firmato dalla FULC alla SNIA di Villacidro (CA). 13 i voti a favore. Analogio giudizio negativo era stato espresso dall'assemblea provinciale del Cdf tenuta a Cagliari.

Alla Montedison di Mantova due terzi della prima assemblea dei turnisti ha respinto l'ipotesi di accordo. A Marghera alla Fertilizzanti con una maggioranza pur limitata è stato nettamente rifiutato l'accordo. Alla Miralanza il no ha

prevalso in un'assemblea che in larga parte si è astenuta. Analogio andamento alla Vidal. Solo alla Azotefi i pesanti interventi terroristici del sindacato hanno strappato la ratificazione dell'accordo.

Coordinamento soldati democratici della Lombardia

"Vogliamo di nuovo riunirci in una assemblea nazionale prima delle elezioni"

Oggi come un anno fa, i soldati della Lombardia e di tutta Italia scendono in piazza non a commemorare insieme a generali golpisti e a notabili democristiani una data celebrativa, ma per dimostrare insieme ai partigiani, ai giovani, agli operai, alle donne, il loro impegno antifascista e antimperialista, per la democrazia nelle Forze armate.

Oggi, contemporaneamente alla scesa in piazza del movimento dei soldati, generali come Anzà — comandante del 3° Corpo di Armata — e altri figure del genere, metteranno corone ai caduti, faranno discorsi all'antifascismo e vomiteranno parole di libertà e democrazia, dimenticandosi che sono loro che fanno morire i soldati, come a Casale e Novara; costringendo migliaia di giovani a vivere condizioni bestiali in caserma o sbandandoli a Peschiera quando lottano per la de-

mocrazia nell'esercito. Noi andremo in piazza con la forza e gli obiettivi del movimento, un movimento che sta cambiando giorno per giorno il modo di vivere e di pensare dei soldati, un movimento che si batte perché permessi e licenze non siano più usati come strumenti di ricatto e di divisione ma che siano gestiti egualitarmente; perché ci si cominci a dare un'organizzazione democratica e di massa che elegga i propri delegati, si divida in commissioni che controllino il rancio, l'igiene, i trasferimenti e tutte le condizioni di vita in caserma.

20.000 IN PIAZZA PER LA VERTENZA CAMPANIA

Benevento: Sartori accolto al grido di "Via, via i servi della CIA"

BENEVENTO, 26 — Nonostante i fumosi contenuti di una giornata di lotta per la vertenza Campania, i 20.000 in piazza a Benevento hanno dimostrato che anche in questa provincia le cose sono cambiate. Al cedimento della CGIL, che ha accettato un comizio finale con l'intervento di Paolo Sartori, il comitato viaggiatore della CIA, per premiare la Democrazia Cristiana ha risposto la piazza che ha sommerso di schi il comizio dell'orario, mentre risuonava lo slogan « via, via i servi della CIA ».

MOBILITIAMOCI PER EDGARDO ENRIQUEZ!

Del compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR cileno, e della compagna brasiliana Regina Moncada, arrestati insieme il 10 aprile in Argentina, mancano tuttora notizie. Occorre che la mobilitazione per imporre alla giunta militare argentina il rispetto dell'integrità fisica e la liberazione del compagno si intensifichi, con iniziative di lotta e con proteste presso l'ambasciata argentina a Roma. Questa mobilitazione deve trovare voce fin da subito nelle iniziative promosse dal PCI per Luis Corvalan e José Weibel del PC cileno (assemblea pubblica oggi a Roma, ore 17, in piazza Pantheon). Lotta Continua è impegnata a promuovere, insieme a tutte le forze democratiche, antimperialiste e rivoluzionarie, iniziative di mobilitazione a brevissima scadenza.

A Napoli oltre 3.000 compagni — operai, disoccupati, studenti e proletari — hanno partecipato al Politecnico sabato all'assemblea aperta sulle elezioni. Molto affollate anche le assemblee a Milano e a Mestre. Il resoconto apparirà sul giornale di domani, insieme a un articolo sull'incontro milanese fra le organizzazioni della sinistra e un commento della giornata del 25 aprile e dell'opposizione operaia al contratto dei chimici. Ci scusiamo coi lettori per il danno, in questo periodo ancora più vistoso, che i limiti di spazio provocano alla

Radio Civitavecchia Libera ha cominciato a trasmettere

CIVITAVECCHIA, 26 — Il 25 aprile ha cominciato a trasmettere « Radio Civitavecchia libera » in occasione del trentunesimo anniversario della vittoria della lotta partigiana in Italia. La nuova emittente è formata da una cooperativa di giovani compagni della sinistra tradizionale e rivoluzionaria. R.C.L. si impegna ad assumere tutte quelle iniziative che possono favorire l'affermarsi dell'unità della sinistra di classe ed in modo più generale della sinistra tutta.

REGGIO CALABRIA: OCCUPATI 83 ALLOGGI POPOLARI

REGGIO CALABRIA, 26 — Da due giorni le famiglie senza casa occupano 83 alloggi popolari requisiti dal prefetto per la riserva di legge. L'occupazione è stata decisa dal comitato di lotta per la casa dopo che la giunta comunale e il sindaco hanno disatteso gli impegni sulla richiesta della requisizione degli alloggi privati sfitti.

Radio Civitavecchia Libera ha cominciato a trasmettere

CIVITAVECCHIA, 26 — Il 25 aprile ha cominciato a trasmettere « Radio Civitavecchia libera » in occasione del trentunesimo anniversario della vittoria della lotta partigiana in Italia. La nuova emittente è formata da una cooperativa di giovani compagni della sinistra tradizionale e rivoluzionaria. R.C.L. si impegna ad assumere tutte quelle iniziative che possono favorire l'affermarsi dell'unità della sinistra di classe ed in modo più generale della sinistra tutta.

REGGIO CALABRIA: OCCUPATI 83 ALLOGGI POPOLARI

REGGIO CALABRIA, 26 — Da due giorni le famiglie senza casa occupano 83 alloggi popolari requisiti dal prefetto per la riserva di legge. L'occupazione è stata decisa dal comitato di lotta per la casa dopo che la giunta comunale e il sindaco hanno disatteso gli impegni sulla richiesta della requisizione degli alloggi privati sfitti.

VOLONTA' DI PERSECUZIONE CONTRO ENZO DI CALOGERO

TORINO, 26 — La volontà di persecuzione contro il compagno Enzo Di Calogero, dirigente nazionale di Lotta Continua, arrestato giorni fa a Torino ed accusato grossolanamente di « emissione di assegni a vuoto » a Pescara, continua. Enzo avrebbe dovuto essere tradotto a Pescara e rimesso in libertà dopo un interrogatorio, ma non è ancora arrivato, né le autorità sanno dare notizie precise su quanto tornerà la traduzione. La vigilanza e la mobilitazione contro questa odiosa manovra elettorale deve portare alla scarcerazione immediata di Enzo e alla massima pubblicità sugli artefici della macchinazione.

NAPOLI RIUNIONE DI ZONA

Martedì 27 ore 18 nella sezione di Ponticelli riunione di zona. Devono partecipare i compagni di Pollema, Volia rione Incis.

DALLA PRIMA PAGINA

MANIFESTAZIONI

(Continuaz. da pag. 2) movimento e dovranno esprimersi sul problema della rappresentanza. Si è poi snodato il corteo con 1500 compagni al centro del quale sfilavano centinaia di soldati. Era assente il PDUP che non aveva aderito all'iniziativa.

A BOLOGNA, nonostante tre caserme al completo fossero impegnate nei quartieri e i soldati di una quarta senza possibilità di uscire senza permesso, fatti propri in questi giorni, decine di soldati hanno partecipato in piazza Maggiore al comizio dell'ANPI. Al termine della manifestazione, in 30, come delegazione del movimento hanno deposto un mazzo di fiori alla lapide dei partigiani, seguiti nel breve tratto di strada da tutti i partecipanti al comizio. Al termine si sono levati i canti di Bandiera Rossa e Bella Ciao.

A BARI, sabato 24 un corteo di 500 compagni, malgrado un massiccio e provocatorio schieramento di PS, si è recato al comando di Brigata a consegnare nelle mani del generale Delgado, il testo della piattaforma rivendicativa delle caserme di Bari. Il corteo ha poi proseguito e si è concluso con un comizio alla presenza di numerosi soldati. Sempre sabato, in una casa del Popolo di PISTOIA si è svolta una manifestazione indetta dai soldati democratici della caserma Marini, a cui hanno partecipato in 250 (oltre metà caserma). Dopo uno spettacolo interamente gestito dai soldati, è seguito il dibattito, che ha visto numerosi interventi sui temi della rottura dell'isolamento fra militari, operai, studenti e giovani proletari, le condizioni di vita in caserma, la necessità e il diritto di organizzarsi.

Alla manifestazione antifascista di Valle Indetta dai lavoratori licenziati e denunciati dell'Assa e dal comitato antifascista Carlo Carli di Susa, hanno dato la loro adesione i Cdf della Valle, i ferrovieri, gli organismi di base delle scuole, i soldati democratici delle caserme Cascino ed Enry. Il corteo, numeroso nonostante l'inclemenza del tempo, si è snodato per le vie della città scandendo « DC 30 anni di potere bombe, incendi trame nere », « legge Reale, omicidio legale », « vogliamo il posto di lavoro, vaffanculo governo Moro ».

Al comizio conclusivo ha preso la parola una compagna femminista del collettivo medico di Chiesa S. Michele, un delegato licenziato e denunciato dell'Assa, la partigiana avvocat Bianca Guidetti Serra. Significativa l'adesione della signora Giuseppina Carli, mamma del comandante partigiano caduto che ha inviato i più fraterni saluti ai lavoratori colpiti dalla repressione invitando vecchi e nuovi partigiani a continuare la lotta di liberazione.

MANIFESTAZIONE DIBATTITO

Giovedì 29 ore 20,30 presso la Sala Maggiore del Palazzo Comunale (Piazza Duomo), il movimento soldati democratici, Lotta Continua, FGSI e PDUP hanno indetto una manifestazione-dibattito.

DC

Moro e del governo chiamato a gestire il periodo elettorale è sottoposto a varie ipotesi, da quella del mantenimento dell'attuale compagine, a quella della sua sostituzione con un governo Andreotti, a quella di un governo di centro-destra senza indicazione delle elezioni anticipate. Molte delle manovre in atto passano attraverso la cosiddetta « questione del presidente », per il quale è possibile sia il mantenimento in carica che le dimissioni.

In questo secondo caso l'interim passerebbe al presidente del Senato, il quale per la prima volta nell'esperienza costituzionale di questo dopoguerra si troverebbe a potere o dovere sciogliere la Camera, usando un potere che la Costituzione affida soltanto al capo dello stato senza considerare casi analoghi come quello che potrebbe venirsene a verificare a breve scadenza nel nostro paese.

Mezzogiorno — potranno essere approvati. Nonostante le tentazioni reazionarie che germogliano nel campo nemico, lo sviluppo più probabile degli avvenimenti è che il governo sia battuto entro la settimana e che le Camere siano sciolte entro il 7 maggio, con la convocazione delle elezioni per domenica 20 giugno. A denotare lo stato di incertezza generale, si aggiunge anche che anche le elezioni già fissate in Sicilia per il 23 giugno possono — e più che giustificatamente — slittare per essere concomitanti con quelle politiche generali, come più di una ragione consiglia: non ultima — come risulta dalla richiesta avanzata formalmente dal PCI in Sicilia — quella dell'impossibilità di sospendere nei giorni delle votazioni (il 12 che sarebbe la vigilia e il 13 giugno) ogni forma di propaganda elettorale, così come stabilito dalla legge quando in tutto il paese essa continuerà a pieno ritmo.

« Le bustarelle del petrolio, il caso ANAS: il 5 maggio prossimo la gente verrà a conoscenza di fatti importanti, seri e preoccupanti ». A parlare non è un cronista maligno de « La Repubblica » ma il presidente della commissione inquirente del parlamento, Castelli, in un'intervista al « Corriere della sera ».

Questa minaccia che chi doveva intendere avrà inteso, serve a Castelli per tradurre in concreto la linea della « solidarietà condizionata » decisa dalla direzione DC. « Nel corso di scioglimento anticipato delle camere », minaccia l'insabbiatore « se emergeranno responsabilità di ministri, dovrebbe essere il nuovo parlamento a decidere ». In altre parole, tutto sotto naftalina, con tanti saluti alle richieste delle sinistre per la prosecuzione dell'inchiesta durante la campagna elettorale.

RAI-TV

« Considero del tutto arbitraria e da respingere la pretesa dei vertici dirigenti della RAI-TV di escludere dalla tribuna elettorale e in generale dalle trasmissioni, specie in questo momento di responsabile confronto politico per la più ampia informazione e per la più ragionata scelta dei cittadini, forze e gruppi che abbiano acquisito di fronte al popolo italiano una loro precisa caratterizzazione programmatica e di azione. Che tale sia Lotta Continua non può esservi dubbio, a parte il giudizio sulle sue posizioni e sulle sue iniziative. Si tratta certamente di un'organizzazione che ha con se e dietro di sé centinaia di migliaia di aderenti e di simpatizzanti. La discriminazione radiotelevisiva con cui si pretende di escluderla dal confronto politico, offende non solo il senso civico di uguaglianza, ma anche il diritto affermato e difeso dalla nostra costituzione ».

Umberto Terracini

« Aderisco alla vostra lotta e a quella del Partito Radicale per la libertà di accesso ai dibattiti e alle trasmissioni radiotelevisive ».

Paolo Taviani

« A prescindere dalle posizioni politiche di Lotta Continua, che si possono condividere o no, sono per il diritto di accesso alla vostra organizzazione nei dibattiti e nelle trasmissioni radiotelevisive soprattutto in questo momento di lotta politica che precede le elezioni anticipate ».

Marco Ramat

« E' dal 1971 che Magistratura Democratica è impegnata in una battaglia per l'affermazione della libertà civili riconosciute dalla Costituzione. Questa battaglia si combatte su vari fronti, su quello generico del dissenso ideologico all'interno dei corpi separati, su quello dell'affermazione delle libertà democratiche a tutti i livelli sociali e infine su quello delle comunicazioni di massa che sul piano strumentale costituiscono un momento essenziale per l'esercizio di una democrazia partecipativa di effettiva eguaglianza sociale e individuale. E' in questo ambito che a Lotta Continua deve essere riconosciuto il pieno diritto di partecipazione alla RAI-TV ».

Mario Barone consigliere di Cassazione

pubblica in tutte le correnti maggiori e minori, senza preconcetti ostacoli e discriminazioni; surde; e sono convinto che tale elementare esigenza democratica debba essere al più presto riconosciuta e soddisfatta dalla commissione parlamentare di vigilanza ».

Alessandro Galante Garrone

« Il pluralismo dell'iniziativa e il rispetto della libertà politica non è sufficientemente assicurato ostracismo a forze politiche qualificate, soprattutto in un periodo di vita elettorale e poiché l'ambito televisivo riveste un carattere particolarmente incisivo, la discriminazione non è certo in linea con i principi di una vera democrazia ».

Giovanni Comberi « La RAI-TV dovrebbe avere il compito di rappresentare l'opinione pubblica e quindi di aprire le proprie trasmissioni, tribune dibattiti a tutti quei movimenti che su questa opinione influiscono. A maggior ragione questa apertura deve essere fatta nei confronti di Lotta Continua e del Partito Radicale che da anni svolgono un'attività politica e culturale di grande conoscenza. Lotta Continua in particolare stampa quattro anni un giornale quotidiano e per questo stesso fatto dovrebbe poter accedere ai dibattiti radiotelevisivi in questa fase di conflitto e di discussione acuta della campagna elettorale ».

Norberto Bobbio, Carlo Galante Garrone, Walter Binini, Paolo Portoghesi

TORINO: PALASPORT

28-4, ore 21 « la marijuana nella mamma è più bella »; 28-4 « Mistero bufo ».

Partecipano all'organizzazione AO, LC, Cooperativa Mediana con l'appoggio del C.d.F. della Singola.

ROMA ATTIVO GENERALE AL CIRCOLO MONTEVERDE

Oggi alle ore 17 al circolo culturale in via Monteverde 57a attivo generale: Ogd; Condizioni giovanile nel quartiere. Tutti i compagni sono invitati.

IL QUADERNO DELL'ATTIVISTA

a cura di Marcello Flores. Ideologia, organizzazione e propaganda nella rivista per i militanti del PCI nel dopoguerra. L. 3.500

FAMIGLIA E AUTORITA

di F.P. Colucci, D. Baumrind, A. Pikas, J.B. Block, G. Soro, L.W. Hoffman, B.M. Caldwell. L'importanza della funzione educativa della famiglia: autoritarismo o permissivismo? L. 2.300

IL POTERE MAFIOSO

di N. dalla Chiesa. Economia e ideologia del cosiddetto « fenomeno mafioso », elemento strutturale del blocco sociale dominante del paese. Una nuova interpretazione. L. 2.800

LO SPAZIO COLLETTIVO DELLA CITTÀ

di M. Ceraul. Costituzione e dissoluzione del sistema pubblico nell'architettura della città moderna. L. 4.500

LA RESISTENZA ACCUSA

1945-1973 di P. Secchia. Una specie di storia di trent'anni. Così Secchia definì l'ultimo libro. L. 3.300

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITA'

A cura di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PdUP. La più importante analisi politica sulla « legge Reale ». L. 2.200

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/a postale 1/63112 Intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.100; Portogallo, esc. 8. Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1444 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

